# ANALISI E DIFESA DELLA CELEBRE OPERA INTITOLATA ALIMURGIA, O SIA MODO DI...

Giovanni Targioni Tozzetti

# ANALISI E DIFESA
## DELLA CELEBRE OPERA
*INTITOLATA*
# ALIMURGIA,
O sia modo di rendere meno gravi le Carestie per sollievo de' Poveri;

PUBBLICATA GIA'

*Dal Chiarissimo Sig. Dottor*

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

DI FIRENZE,

CONTRA UN MALIGNO LIBELLO

Dato fuori in forma d'Estratto nel Giornale della Letteratura Europea per l'Anno 1767. Tomo III. Luglio, Agosto, e Settembre, stampato colla data d'Yverdon, e riprodotto nel Magazzino Italiano nel Num. II. del Tom. II.

IN VENEZIA, MDCCLXIX.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

SONO talmente moltiplicati ai giorni noſtri i Libri, e di continuo vanno moltiplicando, che ſi rende impoſſibile ai Letterati il tener dietro a tutto quel che continuamente compariſce alla pubblica luce col mezzo delle Stampe, per indi ſcegliere quel che ſia più adattato e confacente ai loro ſtudj. Il corſo della vita è troppo breve, e ſempre più manca il tempo per leggere tanti Libri. Quindi rieſcono di grandiſſima comodità, e ſono un gran riſparmio di ſpeſa e di tempo i Giornali Letterarj, perchè preſentano un riſtretto del contenuto ne' Libri, che ſucceſſivamente vengono alla luce, ed informano i Letterati della qualità ed importanza delle materie, che ivi ſi trattano. Biſogna per altro che gli Eſtratti dei Libri ſiano fatti da perſone intelligenti e ſpaſſionate, le quali non abbiano altro in mira che la verità, e il deſiderio di giovare al Pubblico; ma in un Secolo tanto corrotto, quanto è il preſente, non ſi può

sempre esser sicuri di tali buone qualità. Se non altro molte volte i Compilatori de' Giornali Letterarj, per risparmio di fatica, e per empiere de' fogli, adottano e stampano Estratti di Libri compilati dai loro Autori medesimi, i quali certamente hanno tutto l'interesse in encomiare, e divinizzare gl'infelici prodotti del loro ingegno. Molte altre volte poi adottano ciecamente, e stampano Estratti di Libri compilati da persone invidiose, o nemiche giurate degli Autori, le quali passando sopra ad ogni riguardo di carità Cristiana, fanno l'estremo di lor possa per denigrare la riputazione dei poveri Autori, e rovinargli nell'interesse, e nella fortuna. Quindi è ben fondata la querela dei savj Letterati, sull'abuso moderno d'alcuni Giornali Letterarj, massime nella nostra Italia, i quali in vece di giovare alle Scienze ed Arti, ed animare gli Studiosi, fanno cadere le braccia a molti, e gli distolgono dal faticare a prò del Pubblico, per non andare incontro ad uno strapazzo irreparabile. Pur troppo oggigiorno va nuda e povera la Filosofia in Italia. Si aggiugne ora un complotto di Assassini, che armati di Frustacce comperate alla Bottega di Scannabue, le rubbano ora per istrada qualche miserabile straccio, del quale proccura di rivestirsi.

Una simile disgrazia è succeduta, non ha molto, al Sig. Dott. *Giovanni Targioni Tozzetti* Medico Fiorentino, il quale pubblicò alla metà d'Ottobre del 1767. in Firenze un Libro in quarto di pagine 384. col Titolo -- *Alimurgia, o sia modo di render meno gravi le Carestie, proposto per sollievo de' Poveri. Tomo I. in Firenze: per il Moucke, a spese di Giuseppe Bouchard Librajo in Mercato nuovo.* Poco dopo, nell'*Estratto della Letteratura Europea per l'Anno 1767., Tomo III. Luglio, Agosto, e Settembre*, stampato colla data d'*Yverdon*, si vide in capo di lista l'Estratto di questo primo Tomo dell'*Alimurgia*, nel quale si fa tutto il possibile per togliere la riputazione al T., e farlo comparire un ignorantissimo sciagurato. Quasi che fosse poco questo, fu non ha guari replicato, per maneggio fatto dal vile Autore d'esso Estratto, un tale iniquo trattamento verso del Sign. T. quì in Venezia nel *Magazzino Italiano* che si stampa dal Bassaglia affine di render meglio persuaso il mondo, che il T. sia l'obbrobrio della Letteratura Italiana, e far fare delle grasse risate a certi Oltramontani, che pur troppo ingiustamente la disprezzano.

Subito che volgemmo l'occhio sopr' a queste aspre Censure, e d'*Yverdon*, e di *Venezia*, ci parve veramente di trasecolare, e giacchè

avevamo conceputa di prima qualche ſtima dell' abilità e del merito del T., per altre ſue Opere pubblicate negli anni ſcorſi, non ſapevamo intendere come mai in queſta aveſſe detto ſpropoſitoni tanto ſolenni, quanto quelli che ci regiſtrava, come per un ſemplice ſaggio, l'*Eſtratto Yverdoneſe*. Dicevamo dentro di noi: l'Uomo non è ſempre ſimile a sè medeſimo? E può anch'eſſere che al T. ſia reſtata qualche traccia di delirio, come egli ſcriſſe eſſer ſeguito in altri a c. 94. della *Relazione delle Febbri che ſi ſono provate Epidemiche in diverſe parti della Toſcana l'Anno* 1767., la quale egli pubblicò quaſi contemporaneamente all'*Alimurgia*. Se ciò era effetto di malattia, compativamo lui, ma non compativamo chi aveva fatto ſtampare a ſue ſpeſe un Libraccio di quella ſorta che veniva dipinto, per far gettar via il denaro ai Galantuomini che foſſero ſtati corrivi a comprarſelo.

Per buona fortuna però del T. tornò di Firenze a Venezia in quei giorni un Religioſo noſtro Amico, al quale fralle altre coſe domandammo, che giudizio ſi faceva in Firenze dell'*Alimurgia* ivi ſtampata. Egli riſpoſe che queſto Libro era apprezzato, e riconoſciuto per utiliſſimo e bene ſcritto, e che faceva onore al ſuo Autore. Non potemmo contenere

tenere

tenere allora le risa, e gli ponemmo sott'occhio l' *Estratto* che n'era stato pubblicato. Il buon Padre dopo lettolo, ci disse tutto collera, che questo *Estratto* era un Libello Infamatorio, ordito di malignità, ripieno di falsità, impepato di veleno viperino, condito di quintessenza di malacreanza, e crostato d'ingiurie e facezie plebee, e d'improperj da birbanti. Soggiunse che eravamo obbligati in onore a disingannare il Pubblico, facendo costare, che il disteso di questi Libelli Infamatorj contro del T., non è veramente parto nè di Milanesi, nè di Veneziani, i quali non sono capaci di simili ribalderie; ma è tutto quanto opera di certe Figuracce non Fiorentine, ma che ora si sono ricovrate in Firenze. Credeva che unicamente fossero biasimevoli i Signori *Giornalisti d'Yverdon*, Censori della povera Letteratura Europea, per aver a chius'occhi dalle mani d'un Religioso, di cui ci disse il nome, ricevuto l'Estratto, e stampatolo, senza aver avuto l'avvedutezza di prima leggerlo, e tanto garbo, e tanta creanza di ricusarlo, se non altro per non impestare i lor Fogli periodici con simili sozzure da fare stomacar i loro Associati, e chiunque vi fisserà sopra l'occhio. Ci messe poi al fatto circa ai motivi, per li quali è stata distesa in Firenze questa infame Satira contra il T., e

 ci

ci nominò e descrisse ad una per una le tre Persone che vi hanno avuto parte, le quali sono tanto oscure e vili nell' Istoria Letteraria, che non meritan l'onore di essere quì rammentate; con che intendiamo di far loro un gran servigio, risparmiando loro un'eterna vergogna. Di questi tre (soggiunse) un Frenetico per il livore che lo macera, e per l'atrabile che lo invasa, subito che si mise ad imitare Aristippo nel cattivo, si empiè il torbido capo di sospetti chimerici, e di gelosie insussistenti contro del T., come ha praticato anche con altri Galantuomini, ai quali aveva molte obbligazioni, ed ai quali aveva scroccato quel poco che sa. Quindi per una pretesa ridicola anteriorità di poche ore, diede la mossa ai tremoti, e si accinse a fare aspra, ma ingiusta vendetta contro del Targioni; e per parere un bravo Rodomonte, volle darci ad intendere che l'*Estratto* comparisse a illuminare il mondo, avanti che si pubblicasse il primo Tomo dell' *Alimurgia*. Non è che questo bel Cece, fralle altre prerogative, delle quali si pavoneggia, abbia anche il dono della profezia; ma è perchè ebbe quanto tempo volle per sindacare l'Opera foglio per foglio, subito che uscivano di sotto al Torchio. Siccome peraltro egli ha la proprietà della Mosca d'Oro, non è maravi

glia

glia ſe ha libato, e ſtrappato in quà, e in là certe minutaglie ſconneſſe, e diſarticolate, ad oggetto di macerarle *in ventre Equi*, finchè mutaſſero faccia, e cangiaſſero ſapore, da farne poi una *Mineſtra Mora*, per dar credito alla ſua Cucina da mal tempo. Ponza e riponza, e giacchè da per sè ſolo non ſa diſtendere neppure una Lettera, fattoſi reggere, e ajutar a ponzare da Didimo, ch'è lui preto ſputato, e da Farabutto, e Truffaldino ſuoi Clienti, partorì alla macchia l'infame *Eſtratto*, il quale ſubito ſotto al nero mantello di Didimo, fu per le poſte portato a Balia 200. miglia lontano, e raccomandato ad un Dervis. Si riſcaldò quì nel diſcorſo il Religioſo noſtro Amico, ed eſclamò: ſe eſſi Ciaccherini hanno preteſo di fare queſta *Mineſtra Mora* per il T., con iſperanza di fargliela pagar cara, s'ingannano forte, e reſteranno al fallimento, perchè egli *prandet olus patienter*, e non gli giova di ſimili ribalderie. Anzi ſi aſſicurino, che egli *quæſitam meritis ſumit ſuperbiam*, ed intrepido ſi ride di loro, e di certi altri loro omogenei, che hanno ſoffiato in queſto fuoco, o hanno dato certe maligne pennellate all' *Eſtratto*; eſſendo perſuaſo, che dalla Spezieria degli Scarabei non ſi poſſono aver Balſami di buon odore, ma ſolamente Pillole di tal ſordida Ricetta. Gli diſpiace

per

per loro, che con questo vituperoso modo di procedere, si sono dati a conoscere troppo smaccatamente *Gens virum truncis, & duro robore nata, queis neque mos, neque cultus erat*, ed hanno reso evidente ciò, che prima solamente si sospettava di essi. Fu informato a tempo il T. da un suo Amico, che l' *Estratto* era stato dato a stamparsi; e perciò con Lettere scritte per la prima Posta ad alcuni Personaggi autorevolissimi e rispettabilissimi, che sono sul luogo della Stampa, o nel vicinato, si sarebbe potuto lusingare di frastornare il reo colpo, che sapeva doverglisi vibrare. Lasciò nientedimeno generosamente correre, e non volle usare soverchieria alcuna, confidandosi che i Signori *Giornalisti d' Yverdon*, ai quali non sa di aver mai dato motivo alcuno di disgusto, avrebbero moderato i trascorsi de' suoi malevoli. Moltopiù si confidava, perchè sapeva che tra essi *Giornalisti*, il principale è uno, che per li doveri del suo Religioso Istituto, è obbligato a praticare, ed esortar gli altri a praticare la moderazione, e carità Cristiana. Se restò bruttamente deluso il T. nella sua speranza, ha avuto almeno la consolazione, che non sapendo nè essi, nè i maligni loro corrispondenti di Firenze, trovare nel suo Libro cose da censurar giustamente, e *con decente e modesta libertà*, per

emen-

emendazione di lui, e per istruzione del Pubblico, come dovrebb' essere il vero scopo de' Giornali Letterarj ben fatti, e volendolo in ogni modo strapazzare, hanno imitato le Scimmie, le quali non trovandosi altre armi per offendere i Passaggieri, gettano verso di loro una certa Droga, ch' è il principale ingrediente delle sopraccennate Pillole. Il T. sa che il suo credito era principiato molti anni avanti, che comparissero a fare la parte di Littorj in iscena gli Autori dell' *Estratto*, e che non finirà certo per loro: gracchino pure, e schiamazzino quanto sanno e possono. Il primo Tomo dell' *Alimurgia*, con tutte quelle tare che veramente possa avere, ma diverse però dalle false, e calunniose dell' *Estratto*, è pieno di notizie e regole importantissime per il suo Paese, e per altri ancora, che ben applicate, possono recare vantaggio grande al Genere umano: basta che sia letto, e ne sia intesa la ciffra, da chi ne deve e ne può far uso; ma anche senza che s' intenda quella ciffra, esso Libro contiene Teorie molto feconde, ed utili di Meteorologia, d' Istoria Naturale, e di Agricoltura, della quale vi sono spiegate filosoficamente certe Pratiche, e Regole, stabilite dal solo uso popolare. Chi è avvezzo a studiare, sa che non vi è Libro tanto cattivo, dal quale non si possa

rica-

ricavare qualche cosa di buono: laonde se si comprano, e leggono Libri peggiori anche del suo, spera che ci sarà, fra i tanti individui del Genere umano, qualcheduno scevro d' odio, e d'invidia contro l'Autore, che avrà la benignità e la sofferenza di volger l'occhio sopra l' *Alimurgia*, e senza microscopj d'Inghilterra, senza tanti Polipi, e a dispetto della nuova moda di studiar per disimparare, spacciata nell' *Estratto Yverdonese*, saprà trovarvi qualche cosa di sua soddisfazione. Perlomeno quando la diede alla stampa, si lusingò che fosse per riuscire utile al Pubblico, il quale è diventato il solo e vero Padrone, e Giudice autorevole di questa, e di tutte le altre sue Opere che gli ha offerto, e che quelli si è degnato di compatire e gradire. Non ha poi bisogno, che un ser Saccente settuagenario rimbambito, vada di tante miglia lontano a fargli da Pedante, con maniera così sgraziata. A suo marcio dispetto, e per fargli rabbia, il T. *scrive* colla sua propria penna, e *scriverà quanto mai si può scrivere*, e fino a che avrà fiato, vuol fare *al suo solito*, *Libroni enormi e mortali*; ma è sicuro che qualcheduno gli leggerà ed apprezzerà, e per lo meno la posterità gliene saprà grado. Ser Saccente poi, volta per volta si potrà divertire a cercarvi gli errori co' suoi microscopj

a mal

a mal tempo, che fanno diventar montagne i nei, e ſtrappando una parola di quà, un conciſo di là, un ſenſo ſtaccato di più là, ne farà una ſtrana meſcolanza, e putrefattala nel ſuo torbido capo, e di poi ſtillatala col nuovo ſuo chimerico modo d' oſſervare e ragionare ſenza concludere, n' eſtrarrà una *Quinteſſenza di Malacreanza*, per regalarne i ſuoi Corriſpondeuti d' *Tverdon*, affinchè impeſtino altri Tomi del loro miſerabile *Giornale*, nel mentre che ſtanno tutti occupati ad imbaſtire il *Trattatello della Preferenza &c.* In quanto a sè, gli promette che lo laſcerà fare ſenza diſturbarlo, e ſi riderà di lui, anzi per fargli diſpetto, *nei pochi ritaglj di tempo che avrà, ſeguiterà, al ſuo ſolito, a ſcrivere*, ſenza mai più avvilirſi nel penſare a lui, ed a certi ſuoi ſimili. Solamente l' avverte per ſuo regolamento, che vi è un Amico ſuo, Poeta un poco pazzerellone, il quale credendoſi di fargli coſa grata, ha già diſteſa *una eſtremamente vivace, e ſaporita Leggenda*, per divertir la Brigata, nella quale veramente con poca carità, mette in viſta il carattere, e certi aneddoti aſſai curioſi e galanti d' un cotale, e fa una ſanguinoſa Critica, ma ſincera inſieme, vezzoſa e leggiadra, di cinque Libricciuoli, che ſono ſtati partoriti in tre anni ſenza dolore del Partoriente, perchè generati

rati di notizie sconnesse, portate via a Tizio, e a Sempronio, alla chetichella, ed anche *inter pocula*, e perchè distesi da tre diverse penne, allettate da fantastiche speranze. Da queste sciocche, e mal vergate carte, e dal garbatissimo *Estratto d' Yverdon*, il Poeta ha tirato fuori *l' Arte di carpire, e far sue le notizie e scoperte degli altri, affine di comparire, senza durar fatica, un Uomo grande, anche con pochi capitali di sapere*; che se per mala sorte si pubblicherà, farà rider di cuore chi non vi ha parte; ma però qualcheduno, che si sentirà scottare sul vivo, *flebit, & insignis tota cantabitur urbe*. Gli è anche riuscito con una nuova specie di Macchina Papiniana, di tirar fuori dai medesimi infelici Libercoli un pacciume sommamente caustico, col quale voleva in tutte le maniere dar agli Autori dell' *Estratto* una stropicciata così crudele, che avrebbe loro fatto alzar le *Vesciche* per tutto, e fattigli comparire *Vesciconi pieni di vento*. Il T. si è talmente adoperato con quel suo Amico, che gli ha dato parola di non far nulla per questa volta; ma ha giurato, che se messer Saccente, o qualche suo sgherro e parassito, ardiranno mai più di strapazzare il T., egli subito la darà loro fra capo e collo, ed è omaccino da farlo.

Questo Discorso ci fece una grande specie,

cie, ma ſiccome il Religioſo ſi era riſcaldato molto in eſſo, reſtammo con qualche dubbio, che glielo aveſſe dettato l' amicizia contratta in Firenze col T., ſebbene ci aſſicurò, che non aveva più che tanto praticato il T., ma aveva inteſo tutto ciò da varj galantuomini del Paeſe, i quali fremevano per una ſimile bricconata. Per aſſicurarci adunque della verità, cercammo preſſo i Libraj di Venezia il Libro del T., e non lo trovando lo commettemmo a Firenze, e colla ſteſſa occaſione c' informammo, ſe egli con qualche Apologia aveva difeſa la ſua fama, tanto malmenata nell' *Eſtratto Yverdoneſe*. La riſpoſta del Corriſpondente fu, che veramente il T. ſiccome ha ſempre proccurato d' impiegare i ſuoi talenti in onore ed utilità della Patria, così ſi luſingava che gli doveſſe eſſer lecito, in mezzo ad eſſa Patria difendere a faccia ſcoperta quella riputazione di Uomo abile, e di merito, che tiene acquiſtata con fatiche incredibili durate per tanti anni, e che gli viene accordata benignamente nelle più culte Provincie dell' Europa, dove le ſue Opere ſono tanto gradite, ed applaudite. Si era adunque fatto lecito d' inſerire nella Prefazione alla riſtampa del primo Tomo de' ſuoi *Viaggi* una breve, ma ſignificante Apologia, la quale non gli fu permeſſo di pubblicare; e che ora,

eſſen-

essendogli passata la collera, soffriva in pace gli affronti fattigli, e non pensava più a prevalersi del diritto naturale della difesa, nè a mordere il sasso che gli era stato scagliato addosso. Solamente diceva con un grand' Uomo: *Plus candidi rerum æstimatores addiderunt laudis, quam detraxerunt invidi; & qui inter minima reputavi sinistra quorumdam de me judicia, maximam Famæ accessionem semper æstimavi Bonorum applausum, mentem recti verique consciam, & publicam, cui me emancipavi, utilitatem.* Veramente questa ci pare un' eroica moderazion Filosofica, o per dir meglio Cristiana davvero. Ma la sua partita resta sempre accesa in credito, e non si salderà mai intieramente, perche essendo cose tanto delicate l'onoratezza e la fama, ogni poco di fiato le appanna. Il reo *Estratto* ha fatto tutto il possibile per denigrare la di lui fama, e farlo comparire un ignorantissimo sciagurato. Gli scritti scandalosi e maledici, sono letti più avidamente, e più generalmente che gli altri, e lasciano sempre nell' animo de' Lettori qualche cattiva impressione, che non si leva più, neppure collo scalpello. Faccia quanto sa e puole colui ch' è stato offeso; pubblichi Manifesti, e Apologie; faccia costare a quattro e quattr' otto la sua innocenza, non gli riuscirà mai di ricuperare

tutta

tutta intiera la primiera riputazione di Uomo d'onore e abile, che gli era costata tanti sudori. Alla Posta della Fama non si trovano Calessi di ritorno? Non sappiamo perciò intendere, come mai il T., che per quanto fu detto in Firenze al sopraccitato Religioso, dal 1730. in qua ha continuamente faticato in una maniera incredibile, *ut se multitudini educeret, & aliqua dote notabilem faceret*; che a questo fine si è logorato la sanità, si è privato de' divertimenti leciti e onesti, per istarsene a Tavolino, ed ha defatigato il suo Patrimonio per provvedersi di materiali per gli Studj; che ha stampato tanti Libri, graditi, ed applauditi dal Pubblico, alcuni de' quali sono stati tradotti in altre Lingue, ristampati in varj Paesi, compendiati con lode in Giornali accreditatissimi, e citati con espressioni onorifiche per lui da Scrittori autorevolissimi; che già poteva lusingarsi di aver assicurato il suo credito, e nella Patria, e presso le più culte Nazioni: non sapevamo, si replichi, intendere, come mai ora, ch'è giunto alla vecchiaja, si sia lasciato strapazzare tanto crudelmente nell'*Estratto d'Yverdon*, e voglia soffrire in pace di vedervisi dipinto come un birbante, e come un vilissimo Somaro?

Vaglia però il vero, troppo ci sta a cuo-

re il decoro de' valenti ed onorati Uomini, a torto tacciati e vilipesi dagl' Impostori. Perciò se il T., o per bontà del suo cuore, o per riflessi prudenziali, è determinato di non pubblicare un verso in sua difesa, di buona voglia c' incarichiamo noi di fare le sue veci, nella miglior maniera che sapremo. Già abbiamo letto con soddisfazione e piacere il primo Tomo della sua *Alimurgia*, e perciò siamo in grado di far costare al Pubblico, quanto sia falso, calunnioso, e vituperoso l'*Estratto*, che ne fu pubblicato nel Giornale d'*Yverdon*; ed in seguito metter in vista agli Studiosi le cose più interessanti, che si contengono in esso primo Tomo dell' *Alimurgia*.

Primieramente adunque, non è nostro assunto il ribattere le ingiuriose, ed insulse facezie sulla mole, sul titolo, e sulla divisione dell' *Alimurgia*, le quali, volendosi malignare, calzerebbero ugualmente a molti Libri utilissimi di altri Autori. Solamente diremo, che per quanto ci ha ragguagliato il Religioso nostro Amico, il primo sbozzo di quest' Opera, che il T. mandò a Livorno al Sign. Dottor Gentili, era veramente un piccolo Trattato, consistente in pochi quinterni di fogli scritti; e che tale era quando principiò a stamparlo; ma successivamente nel mentre che si stampava, lo è andato accrescendo, ed impin-

pin-

pinguando: *Amphora cœpit institui, currente rota urceus exiit*. Ciò non dee disgustare i Lettori, purchè le cose aggiunte siano utili, come sembrano a noi.

Il candore e l'ingenuità del T., che ironicamente si nota nel censurare la Prima Parte dell'*Alimurgia*, è una vera e reale prerogativa, riconosciuta in esso T. da chiunque lo pratica, o ha occasione di trattare con lui, e sempre uniformemente contestata al Pubblico, in tutte quante le Opere che ha dato alla luce.

Non ha preteso il T. nella Seconda Parte di fare il saputo, coll'insegnare ai Filosofi il numero ed i nomi de' Venti: solamente ha dovuto trattare dei Venti, e delle loro origini, direzioni, e proprietà, in quanto si possono contare fra i principali Autori delle alterazioni che seguono nel clima della Toscana, e di quelle impressioni Meteoriche, le quali cospirano al prodotto delle sue Campagne, e si dica anche alla sanità dei suoi Abitatori. I Proverbj, o Dettati popolari dei Contadini, che nell'*Estratto* furono tirati fuori disarticolati, per fargli comparire ridicoli, sono Corollarj d'osservazioni fatte nel corso continuato di molti Secoli, e perciò verità assicurate; laonde pare che il T. gli abbia opportunamente inseriti, per ispiegarne il significa-

 to,

to, e per comprovare la verità delle Teorie fisiche, colla lunga esperienza popolare.

Benchè il T. non abbia preteso di darci in questa Seconda Parte un Trattato di Meteorologia, pure gli è riuscito di farlo, e di farlo in maniera, che se ogni Paese ne avesse uno simile adattato per sè, potrebbe contare sul sicuro circ'al buon regolamento di molte faccende Rurali, di varie Arti, e della Medicina ancora, la quale per lo più manca di tale ajuto, conforme avvertì il gran Boerhaave. Uno dei tratti meno biasimevoli dell' *Estratto d'Yverdon* potrebbe dirsi quello di dar debito al T., d'aver detto a c. 20. lin. 28. che in Italia *l'ordine antico delle stagioni si va pervertendo, e che non vi è dubbio, che il freddo acquista terreno*: ma Dio buono! queste sono parole del Conte Ginanni, non del T., e come tali sono stampate in Carattere corsivo, e citate in piè di pagina, e di questo sentimento fu anche il celebre Gioan Girolamo Scheuchzero It. Alp. 2. A. 1703. p. 69. Non crediamo perciò obbligato il T. a difendere tal proposizione, benchè gli riuscirebbe molto facilmente, col far vedere che i supposti sboscamenti seguiti nella Germania, e nella Polonia, hanno piuttosto deteriorato, che megliorato le condizioni delle nostre Primavere.

La

La Terza Parte dell' *Alimurgia* , che nell' *Estratto Yverdonese* si vuol far comparire per una semplice infilzatura di miracoli, e non d' altro, qualora venga esaminata spassionatamente, comparirà un capo d' opera nel suo genere, ed utilissima non solamente per la Toscana, ma anche per altri Paesi circonvicini. Se si meritò gran lode Corrado Lycosthene, per aver messo insieme il suo *Prodigiorum atque Ostentorum tam Cœlestium , quam Terrestrium Chronicon*, ed il Sig. Gueneau de Montbeillard , per aver pubblicata la *Liste Chronologique des Eruptions des Volcans*, *des Tremblemens de Terre &c.* nel Sesto Tomo della *Collection Academique &c.* perchè dovrà biasimarsi il T., se con maggior fatica, e con giudiziosa scelta , ha riunito in un Registro andante i passi di moltissimi Scrittori, che hanno notato fedelmente le qualità dei Temporali, che ai loro giorni sono succeduti in Toscana ? Questa Cronica Meteorologica condotta per il corso di sei Secoli , è un documento fondamentale , non solamente per regola dell' Agricoltura, e dell' Annona di quella bella Provincia d' Italia, ma anche per maggiore schiarimento della Fisica; e soltanto ci rincresce, che il T. non abbia potuto trovare le notizie di parecchie annate, le quali ha dovuto lasciare in bianco; sebbene ha proccurato a c.

261. a 272. ed altrove, di riempiere alcune Lacune, con altri documenti trovati nel decorso della stampa. Il contesto che egli ha, con gran diligenza, tessuto di passi di Autori, sì stampati, che manoscritti, ne rende la lettura gustosissima, anche per li varj dialetti, e varj stili, e per le bizzarre e naturali espressioni degli Scrittori; ma moltopiù poi perchè si pongono sott'occhio gli errori politici, che di tanto in tanto sono stati commessi in pregiudizio del Popolo, affinchè uno se ne possa guardare nell'avvenire; ed altresì i saggi provvedimenti stati presi in varj tempi, per ovviare, o per minorare le pubbliche calamità, degni perciò di essere imitati in simili congiunture, non solamente in Toscana, ma in qualunque altro Paese. E' vero che il T. ha notato diligentemente tutte le volte, che sono state poste in Toscana Preci pubbliche all' Altissimo Datore di ogni bene, affinchè per l' intercessione dei suoi Santi, si degnasse di sospendere i flagelli, che vibrava sopra di essa; ma è altresì vero, che iniqua è la Censura per questo fattagli nell' *Estratto Yverdonese*. Il T. non doveva sopprimere questi fatti, sì per non mutilare, e rendere insignificanti i Testi degli Autori, sì ancora per far meglio comprendere ai Lettori la gravezza dei casi, per li quali i Governanti hanno ordinato le Preci pubbliche

Ben-

Benchè poi gli Autori dell' *Estratto Tverdonese* abbiano adoprato tutti i loro maligni ferruzzi, per far comparir ridicola la quarta Parte dell' *Alimurgia* del T., pure a loro dispetto ella è, e sarà sempre riputata dagli spassionati Lettori, per una giudiziosa ed utilissima Opera Filosofica, colla quale l' Autore spiega accuratamente le vere cause dei periodi, delle vicende, e graduate successioni delle stagioni, e rende conto del come esse giovino, o pregiudichino alla vegetazione delle Piante, ed alla sussistenza degli Animali. Innoltre mette in vista i veri fondamenti Fisici delle Operazioni rusticali, autenticate fino ad ora dalla sola pratica popolare, e suggerisce varie sicure avvertenze, per eseguirle con maggior profitto, e ne' debiti tempi. Quindi è che non si può abbastanza abominare la vituperosa maniera, colla quale gli Autori dell' *Estratto* hanno strappato, e tirato fuori di quà e di là certi passi, e concisi di questa Parte, per rilevarne un ridicolo, specialmente sugli influssi della Luna, e su i popolari pronostici delle mutazioni de' tempi. In questa maniera qualunque buon Libro, anche de' più rispettabili, si può far comparire pessimo, o ridicolo, con somma facilità; basta che chi si accinge a questa nefanda impresa, metta in non cale i sagrosanti dettami della nostra Re-

 ligio-

ligione, e i doveri della Società Umana. Simile razza di gente non merita che ci affatichiamo in confutare, e dimostrare insussistenti le loro malvage Critiche, anzi Satire; e chi leggerà il Libro del T., e riscontrerà i passi ai loro luoghi, vedrà quanto siano giusti, e a proposito, per lo scopo che si era prefisso. In fine della Satira a questa quarta Parte, si legge nell' *Estratto Yverdonese* una maligna tirata, per far credere che il T. abbia disonorato la Toscana, col farla comparire soggetta a grandi intemperie d'aria, ed a troppo frequenti scarsità di ricolte, e che si sia lasciato scappare dei tratti di penna poco rispettosi per li suoi Compatriotti. Una sì nera calunnia non poteva esser figlia, se non che di quel medesimo livore, che ha ideato l' *Estratto*; ma resta annichilata subito che uno si degni volger l'occhio sull' *Alimurgia*, o per lo meno leggere quel ch'egli scrisse a c. 276. Nè solamente quest'Opera, ma tutte quante le altre pubblicate dal T., fanno conoscere senza equivoco, che egli ama ed onora moltissimo la sua Patria Firenze; e mettendo in pratica la buona regola degli Spartani, fa quanto sa e puote per adornarla, e per metter in vista nuovi pregj di lei, e di tutta quella bella Provincia, di cui essa è la Capitale. Ed appunto i primi due Tomi della tanto desidе-

sidе-

siderata ristampa de' suoi *Viaggj*, comparsi ultimamente alla luce, possono servire per sua piena giustificazione, più che qualunque nostra Apologia.

La quinta ed ultima Parte di questo primo Tomo dell' *Alimurgia*, siccome è l' *Helena rapta*, che unicamente ha suscitato questa Iliade, così non è maraviglia se occupa la metà dell' *Estratto Yverdonese*, e se ella vi è strapazzata in una maniera tanto iniqua e strana, che fa stomacare. Il sopraccitato Religioso nostro Amico ci messe al fatto di questa *Helena rapta*, che alla fin fine non era la Reina de' Baschi, o la Imperatrice d' Osbech, ma qualche cosa di peggio della Contessa di Civillari, cioè l' infausta ruggine del Grano, che nell' Anno 1766. disertò le Campagne, e fece sospirare una gran parte dell' Italia. Per mala sorte del T., gli venne voglia il dì 11. di Giugno di osservare col Microscopio la struttura di essa ruggine, e quel ch' è peggio per lui, non seppe che il giorno avanti, a ore non si sa quante, dentro alla stessa Firenze, un certo Cotale, con cui non aveva più da molti mesi commercio alcuno, e che abitava molto lontano da lui, in un sol colpo del suo felice occhio, ajutato da miracolosi Microscopj, aveva scoperta la struttura della ruggine, ed aveva messa in chiaro la sua natu-

ra

ra vegetabile. Il T. che ſapeva di aver fatte le ſue oſſervazioni da per sè, e ſenza ſcroccare nulla dagli altri, conforme racconta a c. 290. con tutta l'aria di veriſimiglianza, non diſſe, che quel tal Soſiſta ſia ſtato il primo a fare la ſcoperta, ma neppure ha avuto mai la burbanza di vantarſi di eſſerlo ſtato lui: Ecco l'*Helena rapta*, ſe veramente ſi può dir *rapta*. Il T. non viene al mondo ora, che gli faccia di meſtieri *Laureolam in Muſtaceo quærere*, per farſi un poco di nome. Egli ha per il ſeguito di molti anni comunicate al Pubblico tante altre ſue oſſervazioni, e ſcoperte Fiſiche felici e feconde, che non avea biſogno di mendicare un'anteriorità meſchina e ridicola di poche ore, nell'oſſervazione d'una coſa, che pur troppo ſi parava davanti agli occhi in quei giorni; e giacchè egli è Medico onorato, e non il Barrigello di Firenze, non ſe gli può dar debito, ſe non ricercò per mezzo di ſpie, e ſe per conſeguenza non ſeppe, quel che ſi faceſſe un altro dentro alla ſua propria Caſa il giorno antecedente. Eppure glien' è ſtato dato debito, colla più indegna birbanteſca maniera che ſi poſſa immaginare. Primieramente aveva il T. con una ſerie di Oſſervazioni eſatte, poſto in chiaro a c. 327. e ſeg., che le foglie polpute e radicali de'ſemi delle Piante, e le polpe di molti Frut-

ti,

ti, e di certe radiche, sono composte di vescichette di diversa forma e grandezza: perciò nell'*Estratto Yverdonese*, si fa una insulsa chiassata sopra di tali vescichette, che merita disprezzo, non confutazione. Siccome poi in quest' ultima Parte il T. ha pubblicato una serie continua d'osservazioni Microscopiche, sopra d'alcune malattie del Grano, e specialmente sopr'alla ruggine, e siccome avanti di farle, non ebbe l'avvertenza di chiederne la permissione, a chi pretende da poco in qua d'aver la privativa delle osservazioni Fisiche; così l'*Estratto Yverdonese* intende che sia caduto in frodo, e gli fa perciò un crudel Processo addosso. Non è giovato al T. il pacifico possesso, nel quale era già da 26. anni, di fare e pubblicare osservazioni Microscopiche: deve ora esser multato, per quelle che ha ardito d'inferire nell'*Alimurgia*, e gli resta proibito di farne delle nuove, finattantochè non avrà imparato a farle come vanno fatte, secondo il maraviglioso metodo prescritto dagli Autori dell'*Estratto Yverdonese*. Siccome per altro questo nuovo metodo, richiede un occhio nato fatto apposta, e dipoi ben rettificato dagli Autori di esso metodo, e un'indefessa applicazione, continuata pel corso di anni 30. almeno, secondo la prescrizione del medesimo *Estratto*, noi consigliamo

il

il povero T. a darsi pace, e deporre la speranza di poter mai più ottenere dai Signori *Giornalisti d'Yverdon* la licenza di far osservazioni Microscopiche, perchè stante la sua età presente, non gli gioverebbe il campare quanto Nestore. Meglio sarà per lui, che si riposi in questi pochi giorni che gli restano di vita, e non ritorni ora ad una Scuola più lunga di quella di Pitagora, nè si metta sotto di Maestri tanto poco suoi amorevoli, che lo ammazzerebbero dalle busse. Troppo crepacuore sarebbe per lui, il dover *quæ imberbis didicit, senex perdenda fateri*, ed abjurare il rancido ed erroneo metodo di far osservazioni Fisiche, imparato da Pier' Antonio Micheli, e da altri, che si sono per il passato scroccati il nome di Naturalisti valentissimi, unicamente perchè hanno avuto la sorte di morire, avanti che si pubblicasse il Tomo III. dell' *Estratto, o Strapazzo della Letteratura Europea, per l'Anno* 1767. Guai a chiunque ha avuto furia a nascere nel corrente Secolo, e a chi si trova occhi in testa da molti anni in qua, perchè non avrà tempo di farsegli modificare, e rassentare dai *Giornalisti d'Yverdon*, e non potrà aver la pazienza, per 30. anni almeno, di continuamente avvezzargli ad osservare; *Ars longa, Vita brevis*. Quanto dovremo invidiare la felice sorte di chi nasce

ora

ora, perchè senza tanti studj seccantissimi, quanti ne abbiam dovuti far noi, e senza gettar via tanto denaro in provvedersi di Libri, potrà ciascuno colla sola spesa di pochi Zecchini, diventare un solenne Barbassorro, un Arcifanfano in Fisica, anzi *in omnibus*, *& quibusdam aliis*. Al solo Trattato de' Polipi dell' illustre Trembley, che vale poche lire, e ad un Microscopio, che uno si può far anche prestare da qualche Amico, si riduce tutto quel che è necessario per diventare un gran Filosofo nella nuova Scuola aperta in *Tverdon*. Questa illuminerà l' Italia, e farà conoscere quanto siano state fino ad ora mal regolate le sue Università, dove in vece di spiegare il Trattato de' Polipi del Trembley, si fa perdere il prezioso tempo alla povera Gioventù cogli aridi e sterili precetti della Logica, la quale disgusta talmente i medesimi Lettori stipendiati per insegnarla, che si sono messi a dirne male. E' tanto maraviglioso, ed insieme tanto importante questo nuovo metodo *Tverdonese* di studiare, e di osservare, esposto col modesto titolo di *breve digressione, non affatto fuor di proposito*, che merita di esser quì ricopiato, anzi meriterebbe d' essere scritto a caratteri d'oro.

Se *solatium est miseris socios habere malorum*, si può consolare il T. che la medesima

sor-

ſordida rannata bollente, la quale ha ſcottato lui, non l' ha perdonata a tanti Uomini ſommi, che hanno fatto, e fanno tuttavia grande onore all' Italia. Per altro è notabile nel ſopraccitato ſuperbo ſquarcio, che uno di coloro, i quali hanno dato delle pennellate a queſto *Eſtratto Yverdoneſe*, e che ſi preſe la briga di recapitare a quei *Giornaliſti* una tal cara gioja, non ha poi avuto tanta furberia di ſaperſi ben maſcherare, per ſalvare almeno il decoro del ſuo carattere ec., e della doppia ſua Profeſſione riſpettabiliſſima ec. Si ſuol dire che l' Angelo di Luce, non ſa mai tanto fare, che non gli reſti ſcoperta un poco di coda, o uno di quei brutti ſegnali, coi quali i Pittori ſi ſono accordati a caratterizzarlo. Così il Coadiutore dell' *Eſtratto*, al verſo 9. della pag. 25., non ſi è ſaputo guardare di laſciarſi ſcappare di ſotto alla ſua altiera berretta un certo appuntato, nero, e duro, che non ſappiamo ſe ſia il deſtro o il ſiniſtro, ma ce lo diranno a ſuo tempo i Sig. *Giornaliſti d' Yverdon*, i quali ſi ſono meſſi coll' arco dell' oſſa a compilare il *Trattatello della Preferenza ec.* affine di rendere il loro nome non meno deteſtabile di quello di *Scannabue*.

*Doppo queſta breve digreſſione*, *che* ( ſecondo l' *Eſtratto Yverdoneſe* ) *non è affatto fuor*

*di*

*di propoſito al noſtro Autore* , ſi paſſa a ſindacare le Oſſervazioni da lui fatte ſulla ruggine del Grano. Dicono i *Giornaliſti*: *ci prenderemo ora la decente e modeſta libertà ( come porta il noſtro ufizio di Giornaliſti ) di rilevar qualche ſviſta , che potrebbe togliere tutto il merito all' Oſſervazione , e all' Oſſervatore* : e a c. . . . ; dicono: *ma ſeguitiamo a notare, ſempre con tutto il riſpetto, e ingenuità ec.* Il Cielo ſcampi il T., e noi tutti, che non venga voglia a queſti Signori di trattarci ſenza riſpetto, con indecenza, e con immodeſtia.

Aveva detto il T. a c. 279. , in trattando della ruggine : *Io mi ſono ingegnato in pochi ritaglj di tempo , di farvi ſopra alcune Oſſervazioni* . Non l' aveſs' egli mai detto : ne paga ora la pena con una crudele riconvenzione, ſopra quei *pochi ritaglj di tempo*, male ſpeſi per comprarſi delle inquietudini . Se per altro avanti alla fulminazione della ſentenza gli foſſero ſtate accordate le difeſe, come pareva giuſto , avrebbe potuto allegare in ſua difeſa . I. l'ignoranza d' una legge promulgata alquanti meſi dopo, cioè che non ſi debba fatigare meno di 30. anni , per fare un' oſſervazione microſcopica . II. il pacifico poſſeſſo, nel quale ſi trovavano i Filoſofi di fare in poco tempo, e qualche volta anche in un ſol colpo d' occhio, oſſervazioni microſcopiche

ſicure.

ficure. III. che non avendo l' imprudenza di pretendere un prolungamento di 30. anni della sua vita, per poter vedere qualche cosa ai suoi giorni; ha dovuto fare le sue osservazioni *in pochi ritaglj di tempo*, cioè nei frattempi che gli sono restati liberi dalle molte sue occupazioni Mediche. Di fatto ci ha assicurato il sopraccitato Religioso, che il T. si trova continuamente molto occupato nell' esercizio della Clinica, sicchè poco tempo gli resta libero, e da poterne disporre a suo piacimento; del che facilmente si persuaderà chiunque sa quanto legata sia la vita dei Medici Pratici. In questo poco di tempo che si trova libero il T., in vece di trattenersi nei Teatri, nei Ridotti, e nei Crocchiacci, se ne sta nel suo studio ad applicare, e perciò gli è riuscito di pubblicare tante Opere, senza trascurare la sua principale incombenza del visitare i Malati.

*Postquam ambitiosus detonuit imber*, il gentilissimo *Estratto Yverdonese* fulmina la sua sentenza, e condanna per false le osservazioni del T. sulla ruggine, perchè il moderno Appaltator generale delle osservazioni Microscopiche le ha rifatte tutte, con più mesi di travaglio, in età settuagenaria, come ci vorrebbe dar ad intendere, cumulando gli Anni del suo Didimo, di cervello non meno

bugio

bugio, e considerandosi per un nocciolo solo con due anime.

Il primo articolo della sentenza, è, che il T., dall'aver veduto attaccato ai corpicciuoli della Ruggine un filolino a foggia di picciuolo, ne tira la conseguenza, che la Ruggine è una pianta Parasitica. Quest'articolo però è fondato sulla calunnia, perchè il T. non lo deduce da questo solo, ma da una giudiziosa serie di osservazioni, e riflessioni, che espone da c. 291. a 294., laonde è insussistente la censura, e si dee ritorcere sugli Autori dell' *Estratto* il vezzoso *argomento ad hominem*.

Il secondo articolo della sentenza, è sulla mutazione di colore, che il T. a c. 291. dice d'aver osservato nella Ruggine, relativamente alla sua diversa età. Questo è un fatto che si decide coll'occhio, non colle ciarle: ci assicura il Religioso venuto di Firenze, che il T. conserva nel suo Museo gli esemplari tutti delle Piante, sulle quali ha fatto le sue osservazioni, da potersi riscontrare quando uno voglia; e pur troppo frequentemente, per nostra disgrazia, comparirà la Ruggine su' nostri Frumenti, per chiarire questa importante questione, che forse sarà la salvezza delle nostre Campagne.

Il terzo, è, che la Ruggine non è una semplice malattia intercutanea; *imperciocchè*

*assai spesso si osserva, ch' ella arriva fino a quasi traforare da parte a parte le foglie del Grano, e spessissimo vedesi lo stelo, o fusto della Pianta, lacero e scavato da profondi solchi, tutti pieni e coperti di ruggine.* Non ci è riuscito trovare il passo, dove il T. neghi ciò, e solamente leggiamo al sestultimo verso della pag. 291., la descrizione che egli fa della piaga, prodotta dai cespetti della Ruggine, sugli steli, e sulle foglie del Grano. Al più il Sig. Osservatore settuagenario, che ha tanto buona maniera in lacerare la riputazione de' Galantuomini, avrà avuta la sorte, che la sua Ruggine fosse più corrosiva di quella del T.

Gli articoli IV. e V. di condanna, circa all'esser o no i gambi della Ruggine composti d'internodj, e all'esser o no simili i corpicciuoli della Ruggine rossa, a quelli della nera, non si possono chiarire se non coll'osservazione oculare. Poco per altro affligerà il T. l'articolo sesto di condanna, sulla sua congettura, modestamente esposta a c. 292. lin. 35., se il Sig. settuagenario non vuole che ella si verifichi.

Fin quì sono frondi e fiori per il T.: ora vengono le frutta di Frate Alberigo, rovesciategli addosso tra capo e collo, per aver preteso di provare che i corpicciuoli della Ruggine

gine non sono Animali, perchè non hanno nè bocca, nè parti genitali, nè diretano. Per altro questo settimo articolo della sentenza è fondato al solito sulla calunnia, perchè non queste sole, ma molte altre, e più convincenti sono le ragioni, per le quali il T. a c. 293. e seg. congettura, che i corpicciuoli della Ruggine non siano Animali. Nè si credano però i Lettori, che egli si sia espresso con termini tanto immodesti, quanto quelli che gli mette in bocca l'*Estratto*. Questo è il linguaggio del solo Sig. Critico settuagenario, il quale in vece di studiare il Galateo di Monsig. della Casa, si è formata una particolar maniera di ragionare, e di scrivere sullo stile delle Opere di Pietro Aretino. Forse anche questa, e simili altre molte, sono pennellate date a questo *Estratto* da un Brighella, Concittadino dell'Aretino, come ne dubita il Religioso nostro amico. Sia com'esser si vuole; *Cui permissum sit intemperanter agere*,

Non parliamo più d'improperj, e d'ingiurie, e lasciamoli ricadere addosso agli Autori; piuttosto seguitiamo quel poco di meno biasimevole, che si legge in questa barbara sentenza. Si fa dunque un grande scalpore nell'articolo VIII. contro del T., perchè ha avuto l'impertinenza di credere, che i Polipi d'Acqua dolce si possono moltiplicare anche come

gli altri Animali, non per via del solo taglio. Ma è forse questa una grande eresia? Forse il Sig. settuagenario è stato sempre, dal principio del mondo fino ad ora, ad osservare coi suoi maravigliosi Microscopj il contegno di questi bizzarri Animaletti? Ma in grazia ci dica chi gli ha tagliati negli scorsi Secoli, e per mezzo del taglio ne ha propagata fino a noi la razza?

Non meno scalpore si fa nell' articolo nono contro del T., perchè essendo Medico di Professione, ha creduto che le Tenie siano formate di tanti Vermi Cucurbitini, attaccati, ed accodati l'uno all'altro. Egli avrà le sue ragioni per credere così, insieme con molti autorevolissimi Filosofi, almeno circa alle Tenie che qualche volta albergano negli Intestini degli Uomini, e dei Cani, e tanto gli basta.

E' *falso* ( seguita la sentenza all'art. 10.) *che dai Corpicciuoli della Ruggine esca aria, quando si mettono nell' acqua*. Noi non troviamo il luogo dove il T. abbia detto ciò; ma se l'ha detto, avrà veduto succedere così, mentre è certo che non aveva interesse alcuno ad inventare quest' aria.

L'Articolo XI. della sentenza verte sopra l'ottava specie di Ruggine, descritta dal T. a c. 299., e per analogia giudicata apparte-

nere

nere al Regno de' Vegetabili. Qui il nuovo Appaltator Generale delle osservazioni Microscopiche, non ha l'imprudenza di dare di nullità alla scoperta del T., ma ciò non ostante pretende che sia frodo, perchè è fatta di contrabbando.

Da c. 308. fino a 327. il T. aveva ridotto in un metodico contesto, tutto quel ch'era stato detto intorno alla natura della Ruggine de' Grani, ed esaminando le diverse Teorie degli Scrittori vi aveva a luogo a luogo fatte le sue opportune riflessioni, per ischiarire quanto meglio poteva questo non ispregievole punto di Fisica. Bisogna por credere, che esso lavoro del T. stia a dovere, perchè il Sig. settuagenario non vi ha trovato nulla da condannare, e solamente si è divertito nell' Art. XII. della Sentenza, a dichiarar contrabbando l' osservazione del T., che dimostrava a c. 321. esser fallace la regola degli antichi che la Ruggine si manifesti ne' Pleniluni.

Affine di persuadere i Lettori sulla maniera, colla quale la Ruggine annidiata negli stili, e nelle foglie del Grano, arrivi ad offendere i semi o granelli di esso, aveva il T. esaminata l'interna struttura di essi semi, facendo vedere come l'umor nutritizio, rubato per istrada dai cespugli della Ruggine, non può giugnere a nutrire bastantemente essi gra-

nelli ; i quali perciò se ne restano smunti e atrofici . Questo esame porta seco da c. 327. a 334. una metodica serie di osservazioni Microscopiche sopra l' interna struttura delle polpe Farinacce de' semi Frumentacei, Leguminosi, e di altre Classi, e sopra le polpe di varj frutti, e di varie radiche . Quì è dove trovò il T. , e dove chiunque si prenderà la pena di osservare ( staccatane per altro la Patente dall' Appaltator Generale delle Osservazioni Fisiche ) troverà quelle vesciche , sulle quali è fatto nell' *Estratto Tverdonese* uno stomachevole pettegolezzo. Il T. potrebbe veramente render pane per focaccia al Sign. settuagenario, che lo canzona sul trovar da per tutto vesciche ; e canzonare lui perchè trova da per tutto Vermi , sicchè verisimilmente dovrà essere inverminato da capo a piedi , e perciò sempre tisicuzzo e tristanzuolo , anzi cachettico. Non ostante però, è certo che tali vescichette descritte dal T. vi sono, perchè nell' Artic. XIII. della sentenza non vengono negate , ma solamente si pronunzia esser falso , che poste fra due lastre di Cristallo non si schiaccino. Per altro è falsissima anche quest' accusa , perchè il T. chiaramente dice a c. 238. che esse vescichette facilmente si rompono , e squarciano . Noi lasceremo che questa lite *de Lana caprina* se la strighino fra il Sig. settua-

tuagenario, ed il T., col rifare ognuno di loro l'osservazione in presenza di Giudici più equi de' Sig. Giornalisti d'*Yverdon*. Vi è però da temere per il T., che il suo Avversario venga fuori con qualche eccezione sulle mani, come ha fatto per il passato sugli occhi; sebbene è più verisimile che siano troppo gravi, o abbiano il parletico quelle d'un settuagenario, che quelle d'un Uomo di 56. anni.

Se la Ruggine è una pianta, dee nascere dal suo seme, disse in sostanza il T. a c. 318.; ma questa sua temeraria proposizione resta condannata come falsa nell'Art. XIV. della sentenza, perchè Gio: Giacomo Dillenio *sommo Botanico e Naturalista*, non avendo saputo trovare il seme in alcune Piante, non vuole che l'abbiano. Il Dillenio medesimo a c. 4. della Prefazione alla sua *Historia Muscorum*, si protesta che non si è voluto servire per le sue osservazioni se non che di due Lenti, *altera remissius, altera intensius augente*, e soggiugne: *plerumque vero usus fui illa modice augente, tum ne nimis a facie nativa recederem, tum ne damnum caperent oculi*; laonde potrebbe rispondere il T., che forse avrebbe trovato i semi nella stesse Piante, se le avesse osservate in età, e stagione diversa, e con Microscopj di maggiore ingrandimento, e se

egli avesse un mal' animo, quanto quello degli Autori dell' *Estratto*, potrebbe ritorcere contro lo stesso Dillenio l'eccezioni d'imperizia, ed inabilità nelle osservazioni Fisiche, per non avere studiato 30. anni nella Scuola aperta modernamente in *Yverdon*.

Manco male per il T. la Ruggine ha i suoi semi, per mezzo de' quali si propaga, e questi vengono approvati per tali nell' Art. XV. della sentenza: solamente si vuole che siano visibili, palpabili, e babbuschi, perchè il T. suppose a c. 318. e 332. che fossero piccolissimi.

Si condanna il T. nell' Art. XVI., come se a c. 293. non avesse saputo, che le *particelle semoventi* dell' Illustre de Buffon siano Animali, ma noi vediamo a c. 356. che lo sapeva.

Nell' Articolo XVII. poi si condanna il T., perchè a c. 335. ha supposto darsi circolazione di sughi ne' Vegetabili, mentre il Sig. settuagenario ha proibita in prima classe questa circolazione. Il T. per altro non avrà impegno alcuno per garantire questo capitale ai Vegetabili; e solamente, come Medico, proccurerà di conservare quanto più lungamente potrà la circolazione degli umori del proprio Corpo, come desideriamo con tutto il cuore.

C 4 Dopo

Dopo d' aver esposte il T. le sue osservazioni e riflessioni sulla natura, e sugli effetti della Ruggine, si credè in obbligo di compendiare, e metter in vista da c. 335. a 341. tutto ciò ch'era stato scritto sopra i modi di tener lontano questo terribil flagello delle Campagne, o, se non altro, rendere i suoi colpi meno funesti. Veramente egli non ebbe da suggerire nulla di più di quel che era stato detto dagli altri; e solamente fece alcune modeste critiche a quei passi di Autori, che gli parevano erronei, o ridicoli. Tali sono a c. 336. uno di *Berizio* che propone per preservativo il vagliare il Grano, avanti di seminarlo, con un Vaglio fatto di pelle di Foca, ed un altro a c. 339. che consiglia bruciare intorno ai Campi il Corno sinistro d' un Bove, con altre materie; ed a c. 338. uno di *Plinio*, che dice esser usato da alcuni il bruciare tre Granchj vivi fra la Stipa. Nel fare le critiche a questi Autori, il T. se l'è passata con troppo rispetto, e con semplice ironia, sicchè il Sig. settuagenario, unitamente coi suoi Sgherri, hanno preteso che non disapprovando egli nella maniera espressiva, che praticano essi nell' *Estratto Tverdonese*, abbia approvato; e perciò sia correo in questi solenni spropositi in vigore degli Articoli XVIII. XIX. XX. ed ultimo della sentenza, corredati

di

di lepidezze singolari. Quì è veramente dove ci basta l'animo di difendere il T. Quando non si approva il sentimento d' un qualche Autore, non vi vogliono cerimonie: bisogna dir francamente, e senza rispetto alcuno tutto quel che si possa mai dire d' improperj contro di esso Autore, e se mancano espressioni, bisogna prenderle in prestito dal copioso e natural Frasario della feccia del Popolo. Allora non potrà restar dubbio alcuno nell'animo de' Lettori, sopra la complicità. Faccia il Cielo che il T. *malo suo sapiat*, e che nell' avvenire abjurando lo smorfioso Galateo, formi il suo stile critico sull' *Estratto Tverdonese*, che tanto caritativamente corregge i suoi falli.

Non contento il T. d' essersi tanto tribolato sopra la Ruggine del Grano, passa a c. 341. a trattare della Volpe, altra malattia di esso Grano in erba, e del Carbonchio malattia del Grano Siciliano, e della Saggina, o Melica a c. 349. e 353. Secondo il nostro debole giudizio, e per quello che usava avanti alla riforma degli Studj Fisici, promulgata *in gladio*; all' usanza di Maometto, dai Sig. *Giornalisti d' Tverdon*, le osservazioni e riflessioni del T. sono buone, e giuste. Tali sono sembrate anche ai medesimi *Giornalisti*, poichè nella loro sentenza non le condannano, e solamente

te

te nell' Art. XXI. gli danno debito, che *per provare contro l' Illustre Duhamel, che la polvere del Grano Carbone, non è un lavoro fatto da insetti, dica d' aver osservato, che detta polvere non dà alcun segno di vita*. Il T. per altro a c. 343. si espresse così: *Si fecero indarno tutte le più scrupolose diligenze, per rinvenire se ne' globuli della Volpe scoprivamo qualche segno di vita, o di moto animale ec.* Che cosa si può egli fare di più, per ischiarire un dubbio di questa sorte? Ce lo insegneranno a suo tempo i Sig. *Giornalisti d' Yverdon* quando avranno terminato il promesso *Trattatelo della preferenza ec.*

Si fa un altro articolo apposta, che è il XXII. della sentenza, per condannare di falsità il T., sull' aver detto a c. 343., che il Sig. Needham abbia ritrovati de' Vermicciuoli Anguilliformi nel Grano Volpato, mentre ei dice tutto l' opposto, ed assicura d' avergli scoperti nell' *Ergot*, o Grano Cornuto, o Sperone. Per altro questo articolo percuote l' Annotazione n. 106. del Conte Ginanni, non il T., al quale non importano niente questi Vermicciuoli, e non dee fare loro le spese. Si potevano risparmiare i Sig. *Giornalisti d' Yverdon* la briga d' insegnare al T., che cosa sia l' *Ergot*, perchè si vede a c. 357. che già egli lo sapeva, e a dispetto loro non gli è paruto

a c.

a c. 358. che il Grano Ghiottone descritto e figurato dal Conte Ginanni, sia il vero Grano Cornuto, o *Ergotè*.

Il vigesimo ed ultimo articolo della sentenza, si può dire il *Colpo di Grazia* per il povero T. Ivi egli è condannato per aver supposto, che la sola figura globulare della polvere del Carbonchio sia bastante per dichiarare il Carbonchio una pianta Parasitica. Siccome il Sig. settuagenario ha riformato la maniera dell'osservare, bisogna che abbia riformato anche la maniera d'intendere i passi degli Scrittori. Il T. da c. 349. a 356. aveva concluso, non dalla sola figura; ma da un complesso di ragioni plausibili, che il Carbonchio è pianta Parasitica; e riportando a c. 355. un passo del Sig. Aymen sopra certi Animali Microscopici, che si scuoprono nelle infussioni di varie polveri di Carbonchj, si protesta, che non ha avuto nè ozio, nè premura da rifare questa esperienza, e condurla fino allo sviluppo di essi Animaletti, e a noi non pare veramente, che nissuna legge l'obbligasse a questo, ben persuasi che quel che ha fatto, lo ha fatto per sua mera cortesia, non già per esser pagato apposta o regalato; e per conseguenza non dee rifare il resto ad alcuno.

Fin quì è stato Tuono: eccoci al Fulmine per il T. Il veleno sta nella Coda; ed appunto

to l'epilogo della sentenza; dichiara false ed inconcludenti tutte quante le osservazioni da lui fatte, e perciò le cassa, irrita, ed annulla, e ordina, comanda, e vuole che si considerino come se mai non fossero state fatte, ed immediatamente siano rase tutte quante dal Libro coll' Acqua Forte per mano di Scannabue degnissimo Maestro di Giustizia di Parnaso: solamente per pura clemenza, permette che il T. goda il privilegio di Erasistrato, cioè di concludere a rovescio di quel che argomenta, e gli dà un pezzo d'Asino in commenda. Si può contentare nientedimeno il T., se gli è permesso di argomentare come Erasistrato, il quale nella maggior parte delle cose ha argomentato molto meglio, ed ha veduto più chiaro del suo persecutore Galeno, che aveva il vizio di battere, e strapazzare a torto tutti quelli che gli potevano dar ombra. Se il Sig. Critico settuagenario, che si appiglia sempre al peggio, imita Galeno nel cattivo, noi desideriamo che il T. imiti Erasistrato almeno nella fortuna Medica, e trovi qualche nuovo Tolomeo, che gli faccia mutare stato, e diventar un Asino d'Oro, se non altro per far fare al settuagenario gli occhi più grossi di quelli che ha.

Finalmente il medesimo epilogo limita, e dichiara *a che cosa, e per chi servirà il Libro*

*bro del T.*, con tante condizioni e cautele, che consigliamo chiunque è stato corrivo a comperare esso Libro, a vedere da per sè, ed in fronte queste condizioni, affine di non cadere in trasgressioni, ed incorrere nello sdegno dei Sig. *Giornalisti d' Yverdon*, massime ora che hanno fra le mani certi negozj duri, ed appuntati, da' quali il Cielo scampi ogni fedel Cristiano, E sapete! noi ci siamo dati la briga di far venire di Firenze il Libro del T. perchè farne? po' poi ell' è sempre carta; non resteremo al fallimento. Non lo vogliamo per altro castrare, nè radere, ma lo terremo ben nascosto, e speriamo di poterlo, una volta o l' altra così intiero rivendere, almeno per quel che ci è costato a noi, e forse anche guadagnarci qualche cosa, perchè i Libri subito che sono proibiti, regolarmente crescono di prezzo. Frattanto nel tempo che lo leggevamo, abbiam fatto per nostro uso un Repertorio delle cose, che ci sono parute più notabili in esso sfortunato Libro, perchè faccia le veci dell' Indice che non vi è, ed insieme serva come di modello, sul quale si regolino i possessori di altri Esemplari, per eseguire alla lettera la formidabile sentenza data lata ec. *in Yverdon*, a suon di Campanacci e Cornamuse, Testimonj tre o quattro figuracce, che non è lecito nominare fralle cose serie. Venghiamo adun-

que

que al promesso ristretto del primo Tomo dell'*Alimurgia* del T., di cui sopra demmo il Titolo.

## ANALISI

## DELL' ALIMURGIA.

EGli è meritamente dedicato all'A. R. del Serenifs. Pietro Leopoldo Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana ec. ec.; laonde non si sa intendere, come mai un Nome così Augusto, e tanto Rispettabile, e Venerato che porta in fronte, non sia stato bastante scudo, per tenergli lontani i colpi d'un settuagenario rimbambito, e dei forsennati suoi Coribanti. Dopo la Dedicatoria segue un avviso ai Lettori circ' alle materie che il T. pensa di trattare nel secondo Tomo, le quali non pare che debbano portar seco osservazioni Microscopiche, e perciò non dovrebbero esser giudicate contrabbando dagli Zaffi *d' Yverdon*; almeno così si spera. Segue poi a c. 1. la

*Parte I. Necessità ed utilità di questo Trattato.*

Ivi l'Autore brevemente espone il motivo che ebbe di por mano a quest' Opera, e quanto ella possa esser utile al Pubblico, non ostan-

oſtante che ſi abbiano già promulgati colle ſtampe tre altri Libri, cioè dello Struppio, del P. Segni, e del Sig. Dottor Manetti.

*Parte II. Cauſe Metereologiche delle Careſtie che affliggono la Toſcana a c. 5.*

Dà il T. una breve, ma chiara idea della faccia della Toſcana, e della ſua ſituazione, rapporto al Mare che la bagna, ed alle Alpi che in gran parte la contornano. Quindi ad uno per uno eſamina i Venti, che dai principali punti della Buſſola penetrano ſulla ſuperficie di eſſa Toſcana, cioè ſei dal Mare (p. 7.) e 10. dalle Alpi (p. 9.). Dalla natura dei luoghi, donde hanno origine, e per donde paſſano tali Venti, e dai differenti gradi delle loro forze, ne deduce le vere ragioni degli effetti o buoni o cattivi, che producono ſulla Toſcana medeſima, e ſaggiamente ſpiega i periodi, e le variazioni che ne ſuccedono nelle diverſe ſtagioni. Dopo la pontuale eſpoſizione del bene e del male prodotto dai Venti, paſſa (p. 12.) a ſpiegare i cattivi effetti delle diuturne calme d' aria per mancanza di Venti; e quelli in conſeguenza delle Nebbie, e delle Brinate (p. 13.), ſulla fioritura ed allegazione delle Piante. Conſidera (p. 14.) in generale eſsi Venti, ſecondo il loro predominio, ſecondo le loro durate, e ſecondo i cambiamenti che cagionano

no nell' Ammosfera; e rende ragione dell' attività che ha uno di loro a suscitarne, o attutirne un altro. Fa vedere ( p. 15. ), quando, e perchè alcuni facciano bel tempo, altri portino indispensabilmente piogge, altri nevi, tempeste ec. Spiega ( p. 16. ) l' origine, ed il significato dei *Cappelli de' Monti*, cioè di alcune nuvole, staccate che di tanto in tanto si vedono posate sulle cime di certi Monti della Toscana, e di altri Paesi. Registra ( p. 17. ) alcuni segni di mutazioni di tempi, autenticati dalla lunga popolare esperienza, ed aggiugne ( p. 18. ) alcune particolarità sull' origine, durata, estensione, e significazione delle nebbie, e delle brinate. Fissa l' epoche più comuni delle grandi mutazioni di temporali che succedono in Toscana, ed accenna ancora le stravaganze, ed irregolarità che vi si provano; considera ( p. 19. ) quali costituzioni di tempi siano propizie, o noai prodotti della Terra, e non lascia ( p. 20. ) di accennare alcune riflessioni sulla fertilità antica e moderna di essa Toscana.

Premesse queste considerazioni generali degli effetti de' Venti sulle Campagne, passa a notare quel che le stravaganze delle Stagioni prodotte da essi Venti influiscono su i tanti lavori rusticali, necessarj per ottenere le buone raccolte. In primo luogo adunque ( p. 21. )

D tratta

tratta filosoficamente dei tempi, e modi di lavorare diversamente le Terre, per prepararle alle semente dei Grani e delle Biade nelle Pianure più fertili, e nei Poggi, e nelle Colline meglio coltivate. Passa pertanto ( p. 23. ) a discorrere delle migliori regole per fare, e custodire le semente Autunnali nel loro primo periodo di vegetazione, e non tralascia di notare i disordini Meteorologici, che di tanto in tanto sconcertano queste importantissime faccende. Considera ( p. 25. ) in generale gli effetti delle Invernate, e delle Primavere sulle semente Autunnali, relativamente alle Costituzioni d'aria che vi predominano, ed influiscono sulle felici o infelici raccolte. Adatta poi ( p. 26. ) altre consimili considerazioni e teorie alle semente di Grani e di Biade che si fanno nella Primavera, ed anche nell'Estate, e di queste pure nota le migliori regole per educarle, ed i rischj grandi ( p. 27. ) ai quali sono sottoposte: per ultimo tratta della mietitura, del tempo, e modo di farla, e dei sinistri che vi s'incontrano di quando in quando.

Secondariamente tratta ( p. 28. ) delle Semente, e Ricolte di Grani e Biade, che si fanno nelle Montagne, ed esamina le condizioni de' Temporali che influiscono sul buono o cattivo esito di esse.

Sic-

Siccome il resultato di tali riflessioni, potrebbe far comparire la bella Toscana agli occhi degli Esteri, come una Provincia infelicissima, il T. avverte ( p. 29. ) che non è disgrazia particolare di lei, l' esser soggetta bene spesso a veder defraudate le speranze de' suoi Agricoltori per l' inclemenza ed irregolarità delle stagioni; poichè Teofrasto, quell' antico autorevolissimo Maestro d' Agricoltura, c' insegna, che anche la tanto felice, e tanto popolata Attica, Provincia di clima e di faccia non molto dissimile alla Toscana, soffriva presso a poco uguali disastri nelle sue Campagne.

Riflette saviamente il T., che le Opere di Teofrasto, benchè piene di profonda e vastissima dottrina, sono tanto poco studiate, che scarsissime edizioni ne sono state fatte, e gli esemplari sono rarissimi: perciò si è presa la pena di riunirne in un contesto alcuni passi, che c' insegnano quanta e quale sia la possanza delle meteore su i prodotti della Terra, e ci fanno ben comprendere quanto malagevole cosa sia, che i Temporali vadano felici, e propizj ugualmente per li Grani e le Biade, e per li Frutti Arborei.

Gli abitatori delle Montagne della Toscana non fanno Sementa di Biade Serotine, come nei luoghi bassi, ma in quella vece fanno una

 più

più importante Ricolta delle Castagne, che richiede poca briga, e supplisce ordinariamente al loro alimento: perciò il T. ( p. 30. ) non trascura di esaminare le circostanze dei tempi favorevoli, o pregiudiciali ad essa Ricolta, siccome ancora a quella delle Ghiande, e Faggiuole; che è di gran conseguenza per alimento di certi Bestiami.

Oltre alle ricolte dei Grani, Biade, e Castagne, la Toscana fa giustamente un gran capitale di quella del Vino, che entra nella classe degli alimenti, e di quella dell'Olio d'Uliva, che serve per condimento, per ardere nelle lucerne, per molti altri usi, e per grosso capo di Commercio. Quindi colla solita accuratezza, esamina ( p. 31. ) il T. gli effetti delle impressioni Meteoriche sopra i prodotti delle Viti, e degli Ulivi; e prende occasione di fare una opportuna ed erudita ricerca sopra l'antichità della Goltivazione degli Ulivi, mostrando come questa utilissima Pianta dall'Asia sia passata nella Grecia; indi sia stata propagata nell'Italia, e poi nella Francia, e nella Spagna: Discorre in seguito, dei periodi, e delle quantità delle Ricolte d'Olio della Toscana, e dei Temporali che le danneggiano. Principalmente i grandi e lunghi Nevaj, e Diaccj; sono il peggior nemico che abbia l'Ulivo; laonde il T. ( p. 34. ) forma un con-

trevo

tevo di varj passi d'Istorici, che ci narrano alcuni eccessi di freddo, i quali di tanto in tanto hanno cagionato dannosissime seccagioni di Ulivi, e di altri Alberi fruttiferi in Toscana, e nelle circonvicine Provincie. Nota per ultimo che l'Olio d'Uliva si può conservare lunghissimo tempo, e riporta esempj di Olj che passano due Secoli.

Oltre alla Ricolta del Vino, e dell' Olio, la Toscana fa conto anche di quella delle Frutta di ogni genere, le quali danno alimento per una parte dell'anno a moltissimi de' suoi Abitatori, ma questa ricolta è ancor essa molto fallace, principalmente per colpa delle Meteore sfavorevoli: ed appunto il T. (p. 38.) ne rende ragione, con un contesto di passi di Teofrasto, che maravigliosamente spiegano l'azione delle Meteore sopra i Frutti Arborei.

*Parte III. Cronica Meteorologica della Toscana per il tratto degli ultimi sei Secoli, relativa principalmente all' Agricoltura.*

Le speculazioni dei Filosofi sono belle e buone, ma sovente hanno la disgrazia di essere smentite dal fatto, e dai fenomeni della natura. Quindi avendo il T. nella Parte Seconda esposte le ragioni, per le quali in conseguenza di una tale, o tale altra costituzione d'aria doveva succedere una tale, o tal al-

tra variazione nei diversi prodotti delle Campagne; intraprende nella Terza Parte, a convalidare le sue Teorie, con una serie Cronologica di fatti, che mirabilmente confermano esse Teorie. Egli ha pertanto, con gran fatica e diligenza riunito in un solo contesto Cronologico i passi di molti Scrittori contemporanei; e per lo più inediti, che hanno preso ricordo di ciò ch' è succeduto di straordinario ai loro giorni, rispetto alle costituzioni d'aria, e alle impressioni Meteoriche, ed ai loro effetti su i Vegetabili e sugli Animali. Questo contesto compilato per il tratto andante de' sei ultimi Secoli, comincia (a c. 41.) dall'Anno 1165., e finisce (a c. 129.) nel 1764., col Supplemento (da c. 261. a 273.) di altre simili notizie intermedie, trovate nel tempo della stampa. Nell'assembrarlo, ha tralasciato a bella posta i più antichi Secoli, sì perchè le notizie non sono tanto sicure, o non sono bene circostanziate, sì ancora perchè le Campagne fruttifere erano allora scarse, mal coltivate, e spesso devastate da' Nemici. Ha tralasciato altresì le fami dipendenti da assedj, e da guasti di Campagne dati da Truppe nemiche, o da desolazioni di Campagne per morìe, o dispersioni d' Agricoltori; siccome ha passato sotto silenzio i Tremoti, alcune Meteore ignite, e le vere Pesti propagatesi in To-

scana

ſcana per contagio introdottovi da altri Paeſi, giacchè per il preſente ſcopo gli baſtava d' accennare quelle ſole malattie Epidemiche, le quali ſi ſono ſuſcitate nel Paeſe per motivi meteorici. Queſta fatica del T. è una di quelle, che il Barone di Verulamio, quell' uomo ſommo, deſiderava foſſe fatta; ma per eſſer tale, doveva eſſer fatta appunto da un Filoſofo. Il ſuo principal pregio ſi è la verità, la quale non ſi trova ſempre nelle Croniche Civili, Militari, ed Eccleſiaſtiche, ove comunemente lo ſpirito di partito, o i rifleſſi politici alterano i fatti. Quì poi ſi tratta di coſe indipendenti dagli uomini, ſuccedute ſenza miſtero, e ſenza cabale, a viſta di chiccheſſia; laonde chi ne ha preſo ricordo, non aveva intereſſe alcuno a trasfigurarle, o fingerle. Ne rieſce per tanto molto guſtoſa la lettura, perchè ci preſenta molte belle ed utili notizie, che in vano ſi cercheranno altrove ne' Libri ſtampati, mentre il T. eſſendo Bibliotecario della ricchiſſima Biblioteca Magliabechiana, ſi vede che ha ſaputo far buon uſo di quei tanti Codici Manoſcritti, che ſono in quella, e in altre Biblioteche di Firenze. Ne rieſce altresì guſtoſa la lettura, per li tanti diverſi dialetti, ſtili, e modi naturaliſsimi d' eſprimerſi, adoperati da diverſi Scrittori, ſecondo gli uſi de' varj Secoli, e Paeſi; laonde

questo lavoro del T. si può assomigliare ad un ricamo di fiorami e rabeschi diversi, che tutti insieme formano un *simplex*, *& unum* vagamente concertato. Non solamente gli Agricoltori, i Naturalisti, ed i Medici troveranno in questa Cronica Meteorologica molti dati sicuri e fecondi per li loro studj; ma anche ne ricaveranno utilissimi documenti gli Economi per ben regolarsi nelle compre e vendite delle Grasce, con utile proprio e del Pubblico; ed i Politici vi troveranno regole lodevolissime, e sommamente istruttive per riparare in tempo ai bisogni del Popolo, e tenergli lontane le Carestie senza pregiudicare alla libertà del Commercio. Di fatto vi si trovano di tanto in tanto circostanziati racconti di errori politici commessi in simili generi negli scorsi Secoli, come per cagion d' esempio negli Anni 1346. 1375. 1430. 1522. 1528. 1534. 1539. 1551. 1554. 1555. 1629. 1678. e 1694. i quali meritano di esser segnati, per guardarsi dal rinnovarli. Viceversa si troveranno molti savissimi provvedimenti, presi in varj tempi in sollievo de' Popoli minacciati, o angustiati dalle Carestie, che in vano si cercheranno nei Libri stampati, e forse anche negli Archivj medesimi. Tali sono specialmente quelli, che si leggono sotto gli Anni 1183. 1302. 1328. e nel seguente,

1341.

1345. 1347. 1369. 1370. 1375. 1419. 1431, 1433. 1441. 1456. 1473. 1474. 1495. e ne due seguenti, 1505. 1511. 1534. 1539. 1549. e ne' due seguenti, 1555. 1590. 1592. 1601. 1621. 1530. 1647. e ne' due seguenti, 1678. 1682. 1694. 1710. 1716. e 1726. Questa sorta d'Opere non è suscettibile d'Estratti, e merita di esser veduta per disteso: ella non è una storia di capricci, e di stravaganze d'uomini; è la Storia degli effetti delle cause seconde, messe in moto dall' onnipotente Autore della Natura.

Un altro bel comodo ha fatto ai Lettori il T., col pubblicare in piè della sua Cronica a c. 131. le Osservazioni Meteorologiche Fiorentine, notate giorno per giorno dal Signor Dottor Luca Martini abilissimo e dottissimo Medico Fiorentino, dal dì 1. Novembre 1756. fino al dì 17. Giugno 1766., con un'aggiunta a c. 279. di altre, continuate fino a quasi tutta l'Estate del 1766. dal medesimo Sig. Dottor Martini, e dal Sign. Cavalier Pietro Grifoni.

*Parte IV. Considerazioni dei Temporali favorevoli, o contrarj ai lavori Rusticali, ed ai prodotti della Terra a c. 171.*

Le sopraccennate osservazioni Meteorologiche Fiorentine del Sig. Dottor Martini, hanno dato motivo al T. di fare alcune riflessioni

ni ſul clima di Firenze, e ſulle qualità di quell'aria, relativamente alla vegetazione dei prodotti della ſua Campagna, ed alla ſanità de' ſuoi Abitatori. Benchè queſta ſia una di quelle digreſſioni, che vengono proibite in prima claſſe dall'*Eſtratto Yverdoneſe*, nientedimeno ſperiamo che non diſpiacerà ai Lettori, ſe non altro perchè le coſe proibite piacciono più delle permeſſe.

In primo luogo il T. calcola a c. 172. la maſſima differenza dal caldo al freddo, che riſulta dalle ſuddette oſſervazioni Meteorologiche in nove anni intieri, e trova che è di gradi 24. appunto, ſecondo la nota diviſione del Termometro del Sig. de' Reaumur. Divide poi in quattro porzioni i ſuddetti gradi 24. di eceſſo di calore oſſervato nel clima di Firenze. La prima porzione è quella, che dallo zero, o ſia punto del diaccio, va fino ai gradi 6. incluſive, e con puntuali Tavole fa vedere, come abbia dominato con un periodo andante per ciaſcheduna di quelle nove annate, fra i meſi d' Ottobre, e d' Aprile. Da queſte Tavole riſulta, che il freddo di Firenze nell'Inverno, ſi è tenuto dentro ai limiti di 107. e 146. giorni, laonde ſi può concludere con qualche ſicurezza, che la ſtagione fredda per la Toſcana, che ſi chiama Inverno, ſia di meſi quattro, e poco più, cioè

cioè la terza parte di ciaschedun' Annata. Intende il T. di freddo sensibile, e molesto ai corpi sì Animali, che Vegetabili, se non in tutto andante il corso di quattro mesi, almeno in una gran parte di essi, o in una parte delle giornate che gli compongono, e che in Termometri esposti all'aria libera, e non dominata dal Sole, può in quel Clima inoltrarsi alcuni gradi, anche fino in 4. e 5. sotto al zero, o segno del diaccio, per le annate ordinarie, giacchè nel solo 1709. giunse a profondarsi gr. 15.

Fissato adunque che quattro mesi e mezzo in circa soglia e debba durare l'Inverno naturale, appropriato al clima della Toscana, e proporzionato alla di lei situazione polare; passa il T. ( a c. 174. ) a mostrare quanto egli riesca salubre per li corpi, ed utilissimo per il giusto riposo, e buon fondamento delle radiche nelle Piante più che annuali. Questo importante articolo di Filosofia Botanica, è quì trattato con somma accuratezza, e secondo i veri fondamenti Fisici del Meccanismo, e della Traspirazione, e Inspirazione delle Piante, o spontanee della Toscana, o coltivate dagli uomini nelle di lei Campagne. Con questi dati s'intende, perchè alcune periscono, o almeno patiscono molto negli eccessi di calore, altre negli eccessi di freddo, altre ne' gran

secco.

ſeccori, altre ne' lunghi acquazzoni; e perchè alcune fruttificano al primo tiepore dell' aria, altre a Primavera inoltrata, altre hanno biſogno del calore cocente dell' Eſtate. S' intende ancora perchè certe Piante diverſifichino nella durata, e nella fruttificazione, ſecondo i climi dove ſi coltivano. Spiega l' Autore (a c. 175.) come ſucceda il neceſſario natural ripoſo riſtorativo delle Piante nei Climi caldiſſimi, nei freddiſſimi, e perfino nell' Egitto dove non piove; e quale ſia l' Epoca della nuova tiepida ſtagione, che rimette in corſo la vegetazione delle Piante radicate a fior di terra, e di quelle che hanno le radiche più profonde. Soprattutto il freddo giuſto, e regolato nell' Inverno è utile per moltiplicare, ingroſſare, e fortificare le radiche, e dar buon fondamento alle Piante, ſenza del quale lo ſtelo verrebbe meſchino, e la fruttificazione ſarebbe ſcarſa. Perciò il T. paſſa a trattare dell' uſo delle Radiche nelle Piante, ed in qual proporzione ſtia la quantità e ſuperficie loro a quella degli ſteli ſopra terra; e di quanta importanza ſia per la felice vegetazione, che le Radiche ſi poſſano liberamente ſpandere e moltiplicare per il terreno ben rotto e diſgregato coi lavori Ruſticali. In ſeguito moſtra che ſe il periodo del freddo è minore d' un terzo dell' Annata, o in eſſo tempo è aſ-

ſai

ſai moderato , o è troppo interpolato da lunghi tiepori, le coſe vanno molto male per le Campagne Toſcane, e non ſolamente ne rende le ragioni Fiſiche, ma le comprova con i fatti alla mano ( a p. 178. ) tirati fuori in riſtretto dalla Cronica Meteorologica. Proſegue ( a c. 179. ) con ugual diligenza a moſtrare quanto , e perchè ſiano nocivi alle Campagne anche i freddi troppo lunghi , o continuati per gran tratti d'Inverno, maſſime ſe non ſiano aſciutti; e lo conferma con eſempj di freddi ſtraordinarj ſucceduti in varj anni, che hanno danneggiato ora une, ora altre ſpecie di Piante, e perfino le barbicate profondamente, ed Arboree, ed hanno cagionato le memorabili ſeccagioni di Ulivi ed altri frutti; ed aggiugne alcune oſſervazioni ſulla lunghiſſima natural vita degli Ulivi. Dopo fatto vedere quali ſiano ſtate per la Toſcana le Invernate memorabili per li freddi eceſſivi , o troppo lunghi , e quali per lo contrario quelle troppo ſcarſe di freddo e tiepide , avverte ( a c. 181. ) che molte più di numero vi ſono ſtate le Invernate troppo abbondanti di piogge , delle quali il T. deduce la neceſſità Fiſica , per trovarſi la Toſcana con tutta la corda del ſuo arco aperta , e dominata dai venti umidi del Mediterraneo, ed in parte ancora dell'arco da quei dell'Adriatico, e di tali

li Invernate ne fa un esatissimo calcolo, mostrandone i loro cattivi effetti. Per conguaglio di tante Invernate eccessivamente piovose, non trova in sei secoli se non che un solo esempio di due annate di seguito asciutte e fertilissime, e simili molto alla famosa Annata Opimiana descrittaci da Plinio, la quale fra gli Antichi si raccontava per prodigiosa.

Accenna poi (a c. 182.) come lo stato de' Vegetabili corrisponda a quello dell'Aria, e delle Stagioni che ne promovono la traspirazione, e mette in vista (a c. 183.) un'altra grande utilità che deriva dal freddo e dal Diaccio d'Inverno, massime se sia asciutto, cioè di uccidere molte Erbe selvatiche, le quali impestano le Semente, e colla sua forza di Cuneo, ricuocere, disgregare, e sfarinare la terra, in modo che poi nella Primavera le tenere radici de' Grani, e delle Biade vi possano facilmente spandere, e moltiplicare le loro delicate Fibre capillari, e così succiare un più copioso alimento.

Non è la sola differenza di gradi del freddo, dice il T., quella che costituisce la bontà o cattività dell'Inverno rispetto alla sanità degli Animali, ed alla vegetazione più o meno ritardata, ed impedita ne' vegetabili. Va messa in questo conto la quantità, e densità maggiore o minore di vapori acquosi spar-

si

fi per l'Ammosfera, i quali o sono impercettibili all'occhio nostro, e ci fanno comparire il Cielo sereno, e ingombrano la faccia del Cielo sotto forma di caligine, di nebbie, di nuvoli più o meno alti e folti, e ricadono al basso sotto forma di rugiade, di piogge, di nevi, di grandini &c. Va messo altresì in conto l' impeto, la durata, e la direzione de' venti, che sconcertano l'economia dell'Ammosfera, vedendosi tutto giorno che dove percuotono i venti, i quali soffiano con impeto, e vengono da' luoghi freddi, si rende molestissimo, ed assai più nocivo il freddo agli Animali, ed ai vegetabili, benchè dominati sieno dal Sole, non potendo il liquido serrato dentro al Termometro specificarci a sufficienza quel che su i nostri nervi comparisce freddo più acuto e penetrante nell'aria agitata dal vento. Quindi ci presenta l'Autore in una esatta Tavola, quale sia stata in Firenze la faccia dell' Ammosfera, nelle otto Invernate dal 1757. al 1765., la quale dà un'idea delle qualità de' Temporali che vi hanno predominato, la bontà o cattività de' quali va considerata in ragione composta di essi Temporali, e de' gradi di calore dell' Ammosfera.

Osserva (a c. 184.) che in quei luoghi, ed in quei tempi, ne' quali il freddo dell' aria è sotto ai gradi sei, non nasce cosa al-

cuna

cuna che si semini, e non si fa alcun moto circolatorio o progressivo nei liquidi delle Piante sopratterra; e specifica le differenze che in ciò passano fra i Terreni montuosi, e i bassi. Perciò avverte che tali tempi sono appropriatissimi per fare i tagli de' legnami da costruzione, e da lavori sì urbani, che villerecci, e da bruciare, e far carbone; e sono altresì i migliori di tutti per potare, e rischiarare gli Alberi fruttiferi, senza che restino danneggiati dalle ferite, e senza che si sperda l' umor nutritivo, come seguirebbe in giornate dolci. Soggiugne alcune considerazioni Filosofiche sopra il vero tempo di potare le Piante, secondo i diversi climi, e secondo la robustezza ed età di esse.

Esamina poi diligentemente le irregolarità, o stravaganze di tempi, provate in Firenze nel corso di nove Invernate, e fa vedere ciò ch' esse abbiano cagionato di bene o di male alle Campagne.

Subito che il Termometro sormonta i sei gradi, e dura per qualche giorno il dolce, cominciano a fiorire certe Piante, che il T. registra a c. 186., ed a stagione un poco più inoltrata certe altre.

Non si fa in Toscana alcuna ricolta sopratterra in questa fredda stagione, se non che delle Pine, e delle Ulive, in que' luoghi dove

ne

ne fieno molte, e folamente bifogna che fi ajutino i Contadini colla ricolta di Frutti fotterranei, cioè radiche. Non debbono peraltro effi Contadini ftar oziofi, ne' giorni ne' quali il terreno fia non molto bagnato o diacciato, poichè troppo hanno da fare nello fcaffare, vangare, zapponare, o in altra maniera lavorare i terreni, in far Foffe, Divolti, Formelle, Muri, Murelle &c., e nel preparare e principiare le femente Marzuole. Di quefti importanti lavori, e fpecialmente dell' arare, o in altra maniera rompere le terre, tratta il T. con precifione, e ne adduce le vere ragioni Filofofiche, avvalorate dall' autorità degli Scrittori pratici d' Agricoltura.

Tra la ftagione fredda in modo che tenga le Piante fotto, e non le lafci vegetare fopr' a terra, e l' altra calda a fegno che bruci, e faccia fopr' a terra feccare le più gracili, e meno impoffeffate di barbe, fi danno due Stagioni di mezzo, una cioè chiamata Primavera, di cui, per lo fcopo fuo, il T. fiffa (a c. 187.) i limiti fra i gradi 6., e 18. del Termometro, procedendo fempre dal meno verfo il più; e l' altra chiamata Autunno, nella quale i gradi di effo Termometro vanno fempre sbaffando dal 18. fino al fefto. Efsa porzione dell' Anno, nella quale rallungando le giornate, il Termometro va falendo dai gra-

 di

di 6. ai 18., è secondo il T., la vera Primavera della Zona Temperata, ed è il tempo nel quale più universalmente le Piante vegetano. Egli calcola ( a c. 188. ) i periodi di esse Primavere, quali sono stati in un novennio, e fissa in giorni 77. in circa il periodo comune della Primavera proporzionata al bisogno del Clima della Toscana, ed utile alle Campagne, ed ai Corpi.

I Poeti chiamano la Primavera gioventù dell' anno; ma il T. vi ravvisa due diverse età, cioè l' Adolescenza, e la Gioventù; poichè osserva, che secondo i diversi gradi del calore che sia nell' Ammosfera, seguono sulla Terra certe costanti alterazioni, e certe metodiche progressioni di vegetazione, che si tengono dentro a limiti determinati, e non gli oltrepassano, se non che per impressioni straordinarie di meteore. Chiama adunque adolescenza dell' anno quella prima parte di Primavera, nella quale il Termometro dai sei gradi, va con istento salendo fino in 12., e dopo d' aver dimostrato con una Tavola, quale ella sia stata in nove anni, la fissa di 32. giorni in circa per anno comune. In questa Adolescenza dell' anno, si dà un moto concludente alla vegetazione delle Piante fondate di radiche; ed il T. ne fa vedere ( a c. 189. ) la gradazione, e ne accenna i Fenomeni, secondo

do diversi generi di Piante, e fisicamente tratta del rinsugarsi, e gemere che fanno certe altre.

Col crescere de' giorni, e prolungarsi la dimora del Sole sull' Orizzonte, va a poco a poco aumentandosi la quantità del calore nell' Ammosfera, sicchè ridotto il Termometro ai gr. 12., va poi quasi di continuo salendo fino al 18., nel quale tempo più o meno lungo, fissa il T. la gioventù dell' anno, che consiste nel promovere a distesa la vegetazione, e la fioritura della maggior parte delle Piante, e ravvivare molti Animali, e molti altri renderne proliferi. Dal ristretto di essa stagione in nove anni, nè deduce ( a c. 190. ) che di 45. giorni in circa è il periodo comune di Primavera inoltrata per la Toscana, nella quale la vegetazione conclude da vero; e guai se la faccenda va diversamente, il che spesse volte è accaduto, quando cioè il freddo si è impossessato della Primavera, e le troppe Piogge, e le Nebbie micidiali hanno strozzato i Germi, ed i Fiori. Principalmente la sorte del Grano, e di molte Biade sementate e d' Autunno, e di Primavera, dipende da questo breve periodo di stagione, come chiaramente prova il T., aggiugnendo alcune utili riflessioni sul Grano Marzuolo, o Trimestre.

I fomiti principali della vegetazione, sono il calore, e l'umidità, ripartiti in dosi aggiustate, e ben bilanciate fra di loro. Uno di questi che ecceda di quantità o di durata, sconcerta il sistema della vegetazione; e se non pregiudica all'espansione de' rami, e produzione delle foglie, rovina la fioritura, e l'allegagione de' Frutti. Quindi il T. (a c. 191.) spiega i cattivi effetti dei troppo forti, o troppo lunghi seccori, per mancanza di Piogge e di Ruggiade, dei caldi troppo grandi, e fuori di stagione, dei colpi di Sole, della troppa umidità per le lunghe Piogge, dell'Ammosfera inzeppata da troppi vapori acquosi, e d'aria poco elastica, e non sufficientemente ventilata, dei nodi di freddo fuori di stagione, delle Brinate, e delle Grandini. Conferma poi queste teorie (a c. 193.) col mettersi in vista un ristretto de' più memorabili Temporali, che ne' sei ultimi secoli hanno di Primavera danneggiato le Campagne Toscane; e (a c. 194.) uno dello stato dell'Ammosfera in nove ultime Primavere, che fa vedere quanto esse sieno dissimili, e piene di vicende.

Questo periodo di Primavera, benchè breve, è di somma importanza, perchè in esso segue la vera, e concludente vegetazione di tutte le Piante; ma siccome essa vegetazione varia molto secondo la differenza

della

della meccanica ſtruttura di eſſe Piante, e della qualità de' loro umori, su quali il calore dell'Ammosfera poſſa fare una più pronta, o più tarda impreſſione, il T. ne rende le ragioni fiſiche, e nota le gradazioni, ed i Fenomeni di eſſa vegetazione, ed i pronoſtici che ſe ne poſſono fare per la qualità delle Ricolte.

Molte ſono, ed importantiſſime le faccende ruſticali, che debbono reſtar compite dentro al breve corſo della Primavera, la quale andando male, e ſregolatamente, reſtano indietro, o non rieſcono ben fatte. Di queſte faccende il T. ( a c. 195. ) rende un eſatto conto, ſpiega le ragioni fiſiche, e propone regole migliori per eſeguirle. Tali ſono i tagli de' Legnami, le potature de' Frutti, le piantate de'Canneti e delle Siepi, le Propaggini delle Viti, il ſuccidere i Magliuoli, il piantare Frutti, Ulivi, Viti, Loppi &c., il palare i Frutti e le Viti, il ſarchiare, ſcoltellare, rincalzare, e nettare i Grani e le Biade dall'Erba, il fare le Semente Marzuole di Grani e Biade d'ogni ſorta, e quelle un poco più tardive di Poponi, Zatte, Cocomeri, Cetrivoli, e Zucche, il ſeminare e trapiantare le Piante d'Ortaggio, e di Fiori da eſtate &c. Più di tutto ſi trattiene ( a c. 197. ) ſul ſarchiare de' Grani, mettendone in viſta la neceſſità gran-

de, e ſpiegandone fiſicamente gli utili effetti di queſta operazione. Paſſa poi ( a c. 198. ) ad eſaminare la fumigazione de' Grani in erba, propoſta dal Sig. Gennetè, e da altri, e nota le circoſtanze de' luoghi e tempi ne' quali ella debba riuſcir utile ; e non tralaſcia di accennare ( a c. 201. ) alcune conſiderazioni circ' alla ſcelta de' Concimi, ed al tempo e modo di dargli ai terreni.

Gli Animali conoſcono meglio di noi la venuta della Primavera, anzi ce ne danno il ſegno. Alla comparſa della Primavera eſcono dell' Uovo molti Inſetti, e ſpecialmente i Bruci, i quali in certe Primavere fanno danni grandiſſimi alle Campagne, ed il T. ne porta ( a c. 202. ) molti memorabili eſempj. Alla comparſa altresì della Primavera, eſcono fuori dal Terreno nel quale ſi erano rintanati nell' Inverno, certi Animali che enumera ( a c. 203. ); altri figliano, altri principiano le loro Cove. Certi altri vengono da Climi più caldi a covare nella Toſcana, e certi altri paſſano attraverſo di lei, per andarſene a covare ne' Paeſi Settentrionali. Gli Armenti che hanno ſvernato nelle Maremme Toſcane, ſi avviano verſo le Montagne; vengono ſu per i Fiumi dal Mare le Cheppie per covarvi, e le piccole Anguille, dette Ciecoline, per ingroſſarvi, e naſcono e fanno il lo-

ro

ro corso di Verme ai Bachi da Seta. Accenna il T. brevemente la gradazione de' tempi precisi, ne' quali si osservano tali mosse negli Animali, e ne rende plausibili ragioni fisiche. In proposito poi della comparsa delle Rondini, che anche presso gli Antichi costituiva l' epoca della Primavera, ci fa riflettere, che nella Grecia Meridionale la Stagione di Primavera si apre quasi un mese avanti che nel Contado Fiorentino, al che bisogna fare seria riflessione, per ben regolarsi nel compire le faccende Rusticali. Perchè volendosi rimettere in pratica alcuni precetti d' Esiodo, di Teofrasto, e de' Geoponici Greci, bisogna considerare che nel Clima Fiorentino l' Inverno principia assai più presto, e finisce un mese in circa più tardi che nella Beozia, nell' Attica, nella Morea, nella Natolia Meridionale, nelle Isole dell' Arcipelago, in Candia, in Sicilia &c. Similmente volendosi rimettere in pratica alcuni ottimi precetti di Catone, Varrone, Virgilio, Columella, Palladio, e Plinio, bisogna riflettere che nella Campagna felice, ed in quella di Roma, l' Inverno regolarmente finisce tre settimane prima che nel Fiorentino; siccome nelle Maremme Toscane, e nella pianura di Pisa, finisce regolarmente dieci o dodeci giorni prima che nel distretto di Firenze, e nelle Alpi comunemente finisce 20.

giorni più tardi . Colla medesima proporzione si debbono misurare anche le altre Stagioni , calcolando che quanto più si accostano i Paesi verso la Zona Torrida , e si scostano dalla Diacciata , hanno tanto più lunga e calda l' Estate, e più corto , e meno freddo l'Inverno . Questa disgressione , benchè sia di quelle proibite in *Tverdon*, non lascia d'essere utile.

Appenna il Termometro sormonta i gradi 18., che principia nel Fiorentino l'Estate naturale, non secondo la divisione Civile, o Ecclesiastica , e tira avanti il suo corso più o meno lungo , col crescere successivamente i gradi del calore, fino al colmo di 24., e poi da questo colmo ritornando indietro , e sbassando fino in 18. Quale siasi osservato in Firenze, in otto anni di seguito, il periodo dell' Estate , lo fa vedere il T. ( a c. 205. ), e lo fissa di giorni 94. in circa per anno comune. Il complesso però di questi giorni non è sempre uniforme, nè simile in un anno, a quello dell'altro, come apparisce da certe accuratissime Tavole , che ne ha formate . Se non sono uguali fra di loro nella lunghezza l'estati di Firenze, non sono neppure simili nella qualità de' Temporali che le dominano, come mostra un' altra Tavola ( a c. 208. ), che fa conoscere quanto sia stata varia la faccia del Cielo , e diversa la copia dell'Acqua

da

da esso caduta sulla Terra, per refrigerio e sostentamento de' Vegetabili.

I primi giorni dell'Estate, cioè quelli nei quali il calore si aumenta dal grado 18. al 21., sono quelli che concludono la maturità, e la sorte de' semi del Grano, e delle Biade staterecce. Il T. spiega fisicamente come segua questa maturità, e fa vedere con esempj, che ella segue anche senza Sole scoperto, e che il calore imprigionato nell' Ammosfera, benchè offuscata e torbida, è bastante per questo, purchè sia moltiplicato fino ai gradi di calore Estivo.

La natural seccagione dei semi del Grano e delle Biade, che succede nel pigliar piede il caldo dell'Estate, secondo i diversi Paesi, obbliga i Contadini all'importante, ma lieta faccenda della mietitura e battitura, della quale tratta il T. ( a c. 209. ), proponendo alcune regole per meglio farla, ed esponendo i pericoli, ai quali ella di tanto in tanto è esposta, per colpa delle Meteore.

Contemporaneamente al maturarsi, e seccarsi i Grani, nel clima di Toscana gli Alberi, ed i Frutti Arborei, dalle ascelle delle foglie, e dalle punte de' rami nuovi o giovini, mettono fuori gli Occhi, o Bottoni, o Gemme che si debbano dire, le quali sono una specie d'uovo, contenente il germe, o embrione

brione del Ramo, con Foglie, e Fiori, e Frutti, che nella nuova successiva Primavera debbono svilupparsi e spandersi, per accrescere la mole della Pianta madre, e per propagarne la specie. Dalla grossezza e corpulenza di questi Occhi, dice il T. ( a c. 210. ) si può indovinare presso a poco se sia per essere abbondante o no la fruttificazione dell'anno venturo, giacchè facendovi pratica, si arriva a conoscere se un occhio ha dentro di sè solamente foglie, o anche fiori, e per conseguenza frutti. Questo è un punto di Agricoltura importantissimo, e che ben osservato, dovrebbe servir di regola ai Villani nel potare, affine di non togliere alla Pianta i carichi d' occhi gravidi di copiosi frutti, e lasciarle quelli dove non è disegno altro che di foglie. Il T. si lascia quì vincere dalla solita tentazione di fare, contro la Legge d'*Yverdon*, una digressione, per altro utilissima, e sommamente istruttiva, circa la potatura degli Alberi da frutto, facendo vedere quali, e come, e quando vadano potati, quali no, mettendo in vista la filosofica teoría, e la necessità, ed utilità della potatura, siccome anche dello svecchiare, e tagliare di tanto in tanto alcune Piante fra le due terre. Tira poi avanti ( a c. 212. ) la sua digressione schiarendo due altri punti importanti d'Agricoltura; cioè I. del fare in tem-

tempo le piantate degli Alberi fruttiferi, sull' attenta considerazione del punto dello sbocciare, o spandersi gli occhi o bottoni in essi Alberi; II. dell'innestare in varie maniere una razza di Frutto sopra un altro, quando la Pianta del nesto suole naturalmente esser prossima a sbocciare in bottoni, o siano occhj vigorosi, grossi, e fruttiferi. Anche di queste operazioni esamina fisicamente la teoria, e prescrive le migliori e più sicure regole per eseguirle bene, ed in tempo opportuno, scelte dai migliori Maestri dell'Arte.

Dopo questa digressione, della quale per altro lo ringraziamo, si rimette a panca, e ritorna alla mietitura. Principia ( a c. 214. ) da quella del Fieno, che suol essere la prima, ed accenna certi disastri, ai quali alle volte è sottoposta, e passa poi a quella dell' Orzo, del Grano ec.

Nota ( a c. 215. ) che non sono esenti dal batticuore i Contadini, benchè vedano andare prosperamente la Granagione all'ingresso dell'Estate; poichè appunto sulla Granagione, e maturazione, si corrono molti fatali pericoli. I colpi di Sole, certe nebbie, certe ruggiade corrosive, le piogge rovinose, i mulinelli di vento, e le grandini, portano via quasi in momenti gran parte della tanto sospirata ricolta in diverse maniere che egli speci-

cifi-

cifica. In proposito poi de' tristi effetti delle grandini, porta alcuni esempj di Grani tribbiati da esse, che nientedimeno hanno ripullulato, e condotto a bene le nuove spighe; e ne deduce alcune riflessioni sull' utilità che possa aver l'ammaccare in varie maniere, o far pascere dalle Pecore, in tempi a proposito, ed in certe circostanze alcuni Grani in erba.

Ne' Paesi caldissimi, e ne' freddissimi, dove le ricolte si fanno in una sola e continuata calda stagione, come fa vedere con esempj precisi ( a c. 217. ), messe che sieno queste in sicuro, non vi è da prendersi altro pensiero, ed i terreni riposano a bastanza, e si ricuocono e sfarinano, o per l'alidore, o per le nevi; ma nella Zona temperata, e segnatamente nella Toscana, bisogna star in pensiero, ed industriarsi per ottenere altre ricolte, le quali non maturano se non che alla fine dell' Estate, come sono quelle delle Biade serotine, dell' Uva, delle Frutta, delle Castagne ec. Ecco un nuovo batticuore per li Contadini, accresciuto dalla premura di rompere, e lavorare bene, ed in tempo le Terre, per ridurle adattate alla nuova sementa Autunnale, ed anche fare gli opportuni Sovesci. Fa quì l'Autore alcune brevi ma utili riflessioni sopra la necessità di essi lavori della Terra,

ra , e ſopra i migliori tempi , e modì di fargli.

Le Piante arboree e frutticoſe , che ſtanno ſempre veſtite di foglie, producono nell'Eſtate le nuove gemme, o ſieno occhj, che nella ſuſſeguente Eſtate debbono mandar fuori i rami ed i frutti, e contemporaneamente laſciano cadere a terra le foglie più vecchie e malazzate. Quaſi tutti gli agrumi de' Giardini fanno il medeſimo, e perciò di Luglio ſi poſſono trapiantare e mutare di Vaſo, perchè allora ſono in una ſpecie di ripoſo, e non muovono per la ſeconda volta, ſe non che alla comparſa dell'Autunno.

Non ſi fa ſementa nè poſta nell'Eſtate, ſe non che di Piante che lavorino ſotto terra con radiche groſſe e mangiabili, che enumera ( a c. 218. ). Tutte le altre Piante ſementate di Primavera, tirano avanti la loro vegetazione, e gradatamente giungono a maturare i frutti, chi prima, chi poi, ſecondo che hanno biſogno di più o meno calore nell'aria. Certe Biade ſeminate nella Primavera hanno biſogno ancor eſſe del caldo dell'Eſtate, per allegare e maturare i frutti, la ricolta de'quali ſi principia a fare ſulla fine dell'Eſtate, ſecondo l'Annate, e ſi continua nell'Autunno, come diſtintamente ſpecifica l'Autore.

Molte poi ſono le Frutte arboree, che nel

corſo

corſo dell' Eſtate ingroſſano, maturano, e ſi riducono mangiabili, prima le ſtaterecce, poi le tardive. La diverſità grande degli ſpazj di tempo, che richiedono queſti frutti per giugnere alla perfetta maturazione, benchè ſeminati e piantati ſieno in un medeſimo tempo, o abbiano principiato a germogliare, e mandar fuori i fiori contemporaneamente l' uno all'altro, moſtra il T. (a c. 219.) che dipende dalla diverſa teſſitura de' loro ſolidi e organi, e dalla diverſa conſiſtenza ed attività de' loro liquidi. Per altro affinchè ſegua felicemente la maturazione di eſſi frutti ſtaterecci, ed anche il progreſſo di vegetazione, e di accreſcimento in certi altri, che non giungono a maturazione ſe non che nell' Autunno inoltrato, è neceſſario che l' Eſtate vada propizia come egli ſpecifica, il che di rado ſuccede. Una cattiva Annata non ſolamente pregiudica nel proprio ſuo corſo ai frutti preſenti degli Alberi, ma influiſce moltiſſimo anche ſu quelli dell' Annata ſucceſſiva, perchè produce meno occhj capaci di dar frutto fra un anno. Quindi eſamina il T. le coſtituzioni de' diverſi temporali che regnar ſogliono nell' Eſtate, come piogge di vario grado, e varia durata, nebbie, alidori, tramontani, ſciroccate, venti più o meno impetuoſi, afe, caldi ſoffoganti ec., e fa vedere quali effetti cagionino

nino sulle ricolte Serotine, sull' Uve, sull' Ulive, sulle Frutte, sulle Castagne, Ghiande, Faggiuole ec., e fa vedere perchè alcuni di essi temporali giovino ad una tal ricolta, nel mentre che nuocono ad una tal' altra.

Nota ( a c. 221. ) che non solamente una cattiva Estate nuoce ai frutti presenti, che sono sopra terra, e si debbono raccogliere o in essa Estate, o nell' Autunno, ma indirettamente pregiudica moltissimo agli altri che si debbono seminare, e affidare alla terra nel successivo Autunno. Imperciocchè l' Estate è il vero tempo, nella Toscana, di rompere e lavorare le terre, di farvi i sovesci, e di prepararle per le semente, come aveva notato già a c. 21. e 22. Quindi poi ( a c. 221. ) aggiugne altre ottime riflessioni e regole, circa queste importanti faccende, secondo le diverse qualità de' terreni.

Non tralascia ( a c. 222. ) di notare l' Epoca comune della comparsa delle Cicale, la quale in certe Estati ha cangiato; siccome anche quella della cova de' Colombacci, e Colombi Torrajuoli, della comparsa de' Rusigniuoli, de' Pettirossi ec.

Per ultimo fa vedere come ed in quali circostanze e luoghi l' Ammosfera d' Estate si carichi di miasmi nocivi all' individuo umano, e capaci di produrre malattie Palustri e Marem-

remmane; e specifica come sogliono comunemente riuscire salubri l' Estati nella Città e nel Territorio di Firenze.

Per provare poi ( a c. 223. ) che non si può fissare una regola certa sulla qualità, e quantità del calore, che dominar suole nell' Estate le Campagne Toscane, ha tirato fuori dalla Cronica Meteorologica, e ridotto a capi determinati i temporali più notabili, che vi hanno regnato, unitamente agli effetti o buoni o cattivi che vi hanno prodotto. Tali sono caldi eccessivi, frescure straordinarie, grandi piogge, tempeste orribili, e grandini rovinose.

Collo scemare de' giorni, scema la forza del calore sparso per l' Ammosfera, e l' anno dalla Virilità passa alla sua Vecchiaja, che è la stagione dell' Autunno, e presto si riduce all' Inverno che è la sua decrepitezza, e consunzione senile. Il passaggio dell' Estate all' Autunno, dice il, T. ( a c. 224. ) segue subito che l' aria giugne ad aver meno di 18. gradi di calore, e seguita l' Autunno fino a che esso calore si mantiene sopra al 6., che è l' Epoca dell' Inverno.

Esso Autunno, come tutte le altre stagioni, riesce molto vario d' ingresso, e di durata nel clima di Firenze, e il T. lo dimostra col ristretto di otto Annate, il risultato delle quali ragguaglia giorni 58. in circa per anno comune.

mune. Questo periodo poi d'Autunno, va considerato come diviso in due sezioni, regolate secondo certi gradi di calore che lo predominano, e per conseguenza de' quali, succedono certe notabilissime, e costanti alterazioni ne' Vegetabili, e nelle Campagne. La prima sezione comprende que' giorni, ne' quali il calore dai 18. gradi va scendendo a poco a poco fino ai 12., e secondo quel che è comparsa in otto Annate, da giorni 20. in circa per anno comune; e questo è il termine naturale, dentro al quale si stagionano e maturano le rimanenti Biade sementate di Primavera, ed i frutti Arborei sì Autunnali, che Vernini, e soprattutto l'Uva, così portando la necessità meccanica della struttura di esse Piante, e la diversa costituzione de' loro sughi nutritivi. Nota (a c. 225.) il T. alcune particolarità circa all'Epoca della Vendemmia, ed a qualche sua straordinaria anticipazione, e circa alla vegetazione de' Funghi, tallitura delle Cipolle di fiori, e fioritura degli Agrumi, che succedono in tale stagione.

Gli Animali distinguono meglio di noi la precisa comparsa dell'Autunno, ed alcuni Uccelli si mettono in moto per isloggiare dalla Toscana, e portarsi a svernare in climi più caldi, specialmente le Rondini, delle quali nota alcune curiose proprietà; e gli Armenti

che hanno paſſata la State nelle Montagne, ſi avviano per iſvernare nelle Maremme.

Al ſucceſſivo abbaſſare del Sole, e ſcortire de' giorni, i Venti, che ſuſcitatiſi ne' climi più freddi, piombano ſopra la Toſcana, ſcaricano ſulle ſue Montagne copioſe piogge, o nevi, e per conſeguenza ſmorzando molti gradi del calore della ſua Ammosfera, caratterizzano la ſeconda ſezione dell' Autunno, e riducono l' anno alla vecchiaja inoltrata, che velocemente paſſa alla decrepitezza cagionoſa, ed alla tabe ſenile, cioè all' Inverno. Eſſa ſeconda ſezione d' Autunno è quella, nella quale il Termometro dai gr. 12. va calando fino ai ſei, e dal riſtretto che ne fa il T. (a c. 226.) ſi ragguaglia a giorni 27. in circa per anno comune.

In eſſa ſeconda ſezione d' Autunno, non ſi fa più vegetazione di Piante, così propriamente detta, cioè accreſcimento, fioritura ec., ſe non che per mero caſo ſtraordinario, ed irregolarmente in quelle ſole giornate nelle quali l' Ammosfera ricupera qualche notabile grado di calore. In tutte le altre conſeguiſcono la loro maturità molti frutti di teſſitura più contumace, de' quali l' Autore regiſtra i nomi, ed eſpone alcune proprietà.

Nelle parti montuoſe ed alpeſtri della Toſcana, biſogna dentro alla prima ſezione dell'

Au-

Autunno ( che li riesce seconda ) aver finito di fare le semente , in modo che siano già nati i Grani , e le Biade , avanti alla comparsa de' freddi e delle nevi . Ne' Paesi di mezzo si fa la sementa generale qualche giorno più tardi , e nelle colline , e pianure si suol fare tra il S. Simone , e il S. Martino . Su questa benedetta sementa ha tentato il T. ( a c. 227. ) a fare una di quelle digressioni , tanto abominate dal Sig. Critico settuagenario : oramai ell' è fatta , e ci vuol pazienza , e noi ce la godremo , a dispetto di quello stitico , che vorrebbe ogni cosa a suo modo.

Ci mette adunque in vista il T. alcune ottime regole circa al tempo di fare le semente , secondo la natura de' terreni, ricavate dagli antichi Maestri d' Agricoltura , ed accenna che in oggi non si osservano esattamente , e si fanno molte cose a sproposito . Ne soggiugne poi ( a c. 228. ) altre assai belle ed utili , scelte da moderni Autori , o usate in alcuni Paesi , proponendole ai suoi Toscani per imitarle .

Per abbreviare e diminuire la gran fatica dell' arare , sono state inventate alcune Macchine , le quali contemporaneamente rompano il terreno , lo sollevino , lo ripuliscano dall' erbe nocive , e dai sassuoli , e , volendo , anche vi spargano il seme con buona regola , e lo ricuoprano a bastanza . Il T. fa vedere che il

merito di questa utilissima invenzione si dee agl' ingegni Italiani. Il primo di tutti che inventasse un seminatojo, fu un certo Giovanni Cavallina Bolognese avanti al 1602.; il secondo fu il P. Francesco Lana Gesuita Bresciano, che ne propose uno diverso nel 1670.; il terzo l'Abate Filizio Pizzichi Fiorentino, che nel 1690. ne pose in pratica uno assai più semplice (a c. 230.), ed il quarto il Marchese Alessandro del Borro Aretino, che nel 1699. pubblicò il suo *Carro di Cerere*, e nel 1718. il *Gran Coltro*. L' invenzione del Cavallina avea dato motivo in altri Paesi all' ideare seminatoj, mentre poco dopo la metà del Secolo passato, fu messo in pratica in Ispagna, ed in Austria, il *Sembrador* da D. Giuseppe Lucatello, ed un altro seminatojo fu inventato dal Sig. Tull Inglese, migliorato poi dal celebre Sig. Duhamel du Monceau. Mette in vista il T. le utilità grandi, che apportano questi tali seminatoj alle Campagne, e (a c. 232.) prende occasione di fare onorata memoria del sopra lodato Marchese Alessandro del Borro, pubblicando un ristretto della sua vita, ed un saggio de' suoi Studj Matematici, ed ingegnosi Artifizj, e Macchine a prò delle Arti; con che rende giustizia al Cavallina, ed al Marchese del Borro, le scoperte de' quali erano andate in obblio.

In

In seguito (a c. 234.) considera in genere tutti gli altri Istrumenti, inventati o migliorati per lavorare le Terre, e per seminare, e specifica in quali terreni della Toscana siano praticabili, in quali no; ed appunto dove non si possono questi praticare, suggerisce altri compensi equivalenti, per fare con vantaggio le semente.

Attacca poi un' altra delle sue solite digressioni (a c. 235.) per far vedere di quanta importanza è, per ottenere buona Ricolta, che il seme da spargersi in terra sia bene scelto, grosso, ben nutrito, non magagnato, di quell' anno, conservato con gran diligenza, e preso da luoghi buoni, ed accreditati per la Granagione. Conferma la sua proposizione colle autorità de' Maestri dell' Arte, e dei più accurati ed intelligenti Agricoltori; ed insegna alcuni facili mezzi per eseguire questa buona scelta.

Se mai vi fu bisogno d' una diligente scelta del Grano da seminarsi, il T. (a c. 237.) credè piamente che ella fosse indispensabile nell'Autunno dell' anno 1766., giacchè la ricolta antecedente per colpa de' cattivi temporali, e della Ruggine era riuscita non solamente scarsa, ma di pessima qualità. Perciò mosso dal solo zelo di giovare al Pubblico, fece stampare a sue spese nel mese di Settembre, e dispensò *gratis* in foglio volante, un *Avvertimento circa alla scelta del Grano da seminarsi in quest'anno 1766.*

 nel

nel quale mise in vista con plausibili ragioni, che non bisognava azzardare di seminar del Grano ricolto in quell'anno, se non che i soli pochi granelli sani, polputi, e ben nutriti, che vi si fossero trovati per mezzo d'una diligente scelta, per la quale suggerì alcuni facili e compendiosi metodi. Consigliò inoltre che non potendo avere tanto Grano così scelto e purgato da seminare, si prendesse piuttosto del vecchio dell'anno antecedente, o del forestiere ancora, purchè non fosse stufato, o troppo vecchio, o guasto da umidità di buche, e di sentine, in vece di seminar quello del 1766. tal quale si era ricolto, come generalmente si pensava di fare. Questo medesimo Avvertimento egli lo ristampa quì (da c. 237. a 242.) affinchè possa servire anche per altri simili casi, che il Sig. Iddio si degni tenerci lontani. Ei fa vedere che la sostanza farinacea della foglia seminale e conglobata, o polpa, o placenta uterina del granello del Grano, e di molte altre Piante frumentacee, siccome ancora i Lobi, o Polpe, o Mandorle di quasi tutti i semi di altri generi di Piante, che sono ancor esse placente, e foglie seminali, col Microscopio appariscono un complesso d'innumerabili, ed incredibilmente piccole vescichette globose, o ovali, o schiacciate, comunicanti fra di loro per mezzo di un tessuto membra-

noso

noſo vaſcolare d' impercettibile ſottigliezza . Quando il Grano è *in Latte*, cioè appena che ha allegato, eſſe veſcichette compariſcono globoſe, formate da una membrana finiſſima, ripiena di liquido traſparente : ſucceſſivamente quando il Grano è *in Cera*, la membrana loro ſi vede un pochettino più groſſa, ed il liquido contenutovi moſtra una sfumatura di biancaſtro nella ſua traſparenza. Allorchè poi il Grano è maturo, ed in grado di mieterſi, ed anche ſecco e vecchio di un anno , ſe ſi faccia rinvenire coll' acqua , e di poi ſe ne ſtropici la polpa ſul talco del Microſcopio, diſgregandone la maſſa con una gocciolina d'acqua, ſi manifeſtano all' occhio le veſcichette coſtituenti la ſoſtanza farinacea , globoſe, non maggiori di diametro che nel Grano *in Cera*, ma di membrana aſſai più groſſa, e ripiene di un liquido denſo, quaſi come olioſo, di color bianco traſparente. Veſcichette ſimili a queſte, ma varianti qualche poco nella figura, colore, e conſiſtenza, ha trovato nelle anime, o polpe di altri ſemi, e nelle polpe di alcune radiche, come più diffuſamente, e con una ſerie metodica di oſſervazioni dimoſtra ( da c. 330. a 334. ). Soggiugne ( a c. 238. ) che ſeguitando con diligente oſſervazione il periodo giornaliero de' ſemi, dalla loro fecondazione, fino alla perfetta maturazione , ed al naturale riſeccamento,

mento, si conosce che dentro alle medesime vescichette si va di giorno in giorno deponendo, col veicolo dell'umidità acquosa, qualche porzione di materie saline volatili, spiritose, e sulfuree, o oliose, e di aria elastica. Queste poi col tratto del tempo, e sulla maturità de' semi, riunitesi, e mischiatesi bene insieme in giuste dosi, e concotte, e stagionate, giungono a formare una delicata sostanza saponacea, condensata per la mancanza dell'umido acquoso, esalato nell' atto di seccarsi il seme, ma capace nientedimeno di sciogliersi e riacquistare la fluidità, ogni qual volta si possa di nuovo unire, e mescolare coll' umido acquoso. Di fatto subito che il seme delle Piante maturo, sano, e fecondo, sia consegnato alla terra, e che per li pori assorbenti della sua corteccia, e per l'interno tessuto velare arterioso vi può penetrar dentro l' umidità acquosa, ella prestamente rinviene, discioglie, e liquefà lo spiritoso sapone naturale, rinchiuso dentro alle descritte vescichette. Questi poi allungato per l' acqua che seguita a mescolarvisi, e divenuto fluido in forma di sottile e spiritoso latte, fermentativo per l'energia de' sali, e degli zolfi che contiene in larga copia, se ne va a poco a poco per il tessuto vascolare sottilissimo quasi per un cordone umbilicale, ad investire il picciolissimo germe del seme. Al

suo

suo primo ingresso e contatto, coll'urto dell' aria elastica, e della sostanza spiritosa e volatile che racchiude, e che appunto allora è più abbondante ed attiva, perchè meno allungata, e meno disgregata dall'acqua, risveglia in certa maniera il germe da un lungo letargo, lo ravviva, e gli fa prontamente sviluppare ed allungare la picciola radica, e spalancare i suoi pori assorbenti. Perciò nel nascere de' semi, si vedono prima insugarsi, e rigonfiare notabilmente le loro placente uterine; indi si mira crescere alquanto di mole il germe; e quando egli principia a mandar fuori le sue fibre radicali, e poter succhiare per mezzo loro il nutrimento sparso per la terra, e concuocerlo, ed appropriarselo, si vedono diminuire di mole le placente, gradatamente rimpiccolendo, e finalmente restare dissugate, vane, e secche. Da questa Teoria, che si può ricevere per sicura, mentre non è stata in verun conto sindacata nell' *Estratto Tverdonese*, conclude il T. che se per qualunque ragione guaste sieno, e corrose le foglie polpute o radicali de' semi, non può succedere la Vegetazione in essi semi, o se pure vi succede, presto riman estinta, o la Pianta sempre meschina e stentata, perisce per ogni piccolo accidente, e non può condurre a perfezione i suoi frutti,

che

che sono l'oggetto principale delle fatiche degli Agricoltori. Descrive poi ( a c. 239. , e più ampiamente a c. 325. ) la maniera, colla quale i minutissimi germi, o cespugli della Ruggine o Robigine ( Pianticella Parasitica piccolissima e non discernibile se non che coll' ajuto di buoni Microscopj ) nati dentro a certe vescichette situate in file giù giù per gli steli del Grano, e ad un tal grado di calore , e di umidità dell' aria , incastrano le boccucce assorbenti d'una certa loro espansione radicale placentiforme, ne' canali arteriosi del Grano ( massime se le Piante del Grano sieno giovini e tenere ) gl' inosculano perfettamente, e se gli appropriano come suoi, non altrimenti che faccia l' Orobanche , o Succiamele, di quelli delle radiche de' Legumi , e il Visco o Pania di quelli de' rami d' Alberi su quali nasce, i cespugli della Ruggine col succiare , e convertire in proprio alimento il liquido che dovrebbe salire alla spiga del Grano , velocemente ingrossano , spiegano molti gambettini articolati , e si caricano di frutti della figura del Dattilo, a segno che colla loro mole fanno crepare la cuticola del Grano, sotto alla quale sono cresciuti , e si manifestano all'occhio nudo in forma di polverina di color ranciato. Allora , dice il T. , il male è già fatto per il Grano, poichè la Ruggine,

gine, a guisa di Mignattà, o Sanguisuga, ha succiato, e consumato, per mezzo di quelle tali arterie che si è appropriata, l' alimento il quale doveva salire alla spiga, per nutrire e bene stagionare i semi. Da tale mancanza d'alimento ne segue, che i granelli del Grano, non ostante che siano già fecondati, e ben organizzati nella loro sostanza vascolare, e membranosa, non possono venire buoni a nulla, e per sempre restano atrofici, e colle vescichette della polpa vuote e smilze. Un' espressiva similitudine del patire che fa il Grano per la Ruggine, che l'offenda quando sia tenero, è quella d'un Bambino in fasce, il quale se la Balia perda una gran porzione del Latte, e se in vece di darlo a lui solo, lo dia anche ad altri, smagrisce, si vuota di carni, resta ossa e pelle, diventa rachitico e stregato, e difficilmente prolunga la sua stentata e cagionosa vita per pochi mesi. Su questi dati lavorò il T. una zelante Predica, per persuadere i suoi Compatriotti a non servirsi del Grano stregato dalla Ruggine per la futura sementa, senza prima farne una buona scelta. Le ragioni colle quali amminicola la sua proposizione, ci pajono giuste e convincenti al maggior segno, e meritano di esser lette per disteso nell'Opera. Siccome poi vedeva che la sua prima Predica non faceva

tutto

tutto quel frutto ch' egli desiderava, pubblicò un mese dopo, in cinque Fogli, una *Breve Istruzione circa ai modi di accrescere il Pane col mescuglio di alcune sostanze Vegetabili; alla quale si sono aggiunte certe nuove, e più sicure Regole, per bene scegliere i semi da seminarsi nel corrente Autunno del 1766.* Queste nuove Regole egli le ripete nell' *Alimurgia* (da c. 242. a 249.) convalidate dall' autorità dei più giudiziosi Maestri d' Agricoltura, e da raziocinio fisico, sicchè ci pajono fortissime, e da dover capacitare chicchessia. Eppure ci ha raccontato il Religioso nostro amico, che pochi ne seppero grado al T., il quale durò questa fatica, e spese i suoi denari per far un utile al Pubblico, molti poi si burlarono di lui, e predicarono a rovescio, consigliando a riseminare il Grano tale quale Dio l'avea dato. Ci disse inoltre in confidenza, che bisognava credere che il T. fosse nato sotto qualche infausta costellazione, perchè essendosi sempre tanto affaticato a prò del suo Paese, con sommo disinteresse, e per fino con qualche scapito della sua fortuna, niuno lo ha ringraziato, nonchè premiato, e solamente ha ricavato qualche poco di sterile gloria fuori della Patria. Piuttosto si potrebbe dolere di aver riscosso male per bene, e di avere nel suo Paese molti nemici ed invidiosi, i quali cer-

cercano di bezzicarlo, tenerlo addietro, e fargli tutti i dispetti che possono. Egli peraltro non ci si confonde niente; si ride di loro, e tira avanti a studiare per soddisfare al suo genio, persuaso che sia molto meglio l'esser invidiato che compatito: anzi è arrivato a tal grado di generosità, che come Revisore per li Superiori, hà approvato per fino dei fogli scritti contro le sue Opere medesime. Appunto in occasione dell'*Avvertimento*, e dell'*Istruzione* sopraccitata, si formalizzò il Religioso, che alla Ricolta del 1767. si trovassero tanti in Firenze, che si andassero vantando di avere smentito il T., perchè il Grano guasto dalla ruggine dell'anno antecedente, essendo stato seminato, aveva dato buona ricolta contro la di lui profezia. Siccome questo Fenómeno, se sussisteva in fatto, avrebbe portato a grandi conseguenze, volle chiarirsene, e ne fece dimandare al T. per mezzo di amico comune. Ne ebbe per risposta che in quell'anno, per pura misericordia del Signore, si era verificato appunto quel che disse Teofrasto, cioè *Annus fructificat*, *non Tellus*; ma che peraltro non bisognava prenderlo per regola in altri anni. Che chi seminando Grano cattivo aveva fatto una ricolta da contentarsi, se lo avesse seminato tutto buono, e bene scelto, l'avrebbe fatta abbondantissima, e superiore molto alle

le sue speranze. In riprova di ciò gli mostrò il ristretto d' una ricolta, che egli medesimo aveva fatta in un suo Orto suburbano da diversi semi di Grano, che si era provato a seminare col metodo dell' Abate Pizzichi, da esso accennato a c. 230. dell' *Alimurgia*. Questo è che fatta prima lavorare la Terra, e ridurre in porche e solchi, il dì 6. Novembre 1766., con una stampa di legno che aveva cinque pioletti lunghi linee 20. del piede regio di Parigi, e distanti fra di loro quattro pollici, impresse per ogni solco tre file di buchi, in ciascheduno de' quali, colle sue mani mise un granello di grano, e poi con una mestolina di ferro gli ricoperse tutti, rappareggiando la terra, la quale era umida per le Piogge de' giorni antecedenti, e si combinò che la successiva notte de' 6. venne una gran pioggia, ed altre ne' dì 8. e 9., poi tempi belli, fino al dì 24. che piovve di nuovo, e cadde la neve sulle Montagne. Settecento furono in tutti i granelli di grano che egli seminò in questa maniera, 500. de' quali tutti scelti ad un per uno, dei più grossi, e perfetti, di cinque sorti grani raccolti in quell' anno in un suo podere di poggio, che fra tutti pesarono alla bilancia grani 538., cioè scropoli 22., e grani 10., donde si può arguire la loro qualità di questi, nel mese di Giugno

riscon-

riscontrò che soli 425. erano nati, o per lo meno avevano sussistito in vita, ed erano ridotti a frutto, sicchè soli 75. o siano tre ventesimi ne erano periti. Essi 425. cesti erano tutti rigogliosissimi, e di più steli, poichè ve ne contò fino uno di 17., e fra tutti produssero 1459. spighe, dalle quali ne ricavò once cento, e scropoli 17. di grano, cioè in tutto scropoli 2417., e più precisamente grani pesi 58008. ch'è quasi un 108. per uno a ragione di peso. Gli altri 200. granelli che seminò colla stessa diligenza, erano tutti di quelli stati stregati, e streminziti dalla ruggine, che pesavano fra tutti 65. grani solamente, cioè due scropoli, e 17. grani, e che secondo il suo *Avvertimento* non si sarebbero dovuti seminare punto. Ora di questi ne erano di Giugno sussistiti in vita soli 114., cioè ne erano periti 86., che ragguaglia quasi tre settimi. Essi 114. steli non avevano più di 364. Spighe, e da queste ne ricavò once 12., scropoli 6., e grani pesi 21., o sia scropoli 318., e grani 21., ovvero grani pesi 7632. in tutto di peso di grano, che ragguaglia un 117., e poco più per uno del peso del seme. Secondo adunque questo calcolo lusinghiero, parrebbe che fosse riuscito di maggiore utilità l'aver seminato grano cattivo, contro il raziocinio del T., poichè il resultato del peso ricolto è

tanto

tanto maggiore del ſeminato. La ragione ſi è che i granelli ricolti nel 1767. furono nutriti, e pieni, dovechè i ſeminati nel 1766. erano meſchini e ſtreminziti, come ſi può giudicare dal loro peſo. L'equivoco peraltro ſi toglie facilmente, rifacendo il calcolo a proporzione del numero de' granelli ſeminati. Si prendano adunque ſoli due quinti de' 500. buoni, cioè 200., ſi prendano ſoli due quinti della ricolta di eſſi, che ragguaglia once 40., e ſcropoli ſei in circa, o più preciſamente grani peſi 23202., e ſi paragoni colle once 13., ſcropoli ſei, e grani peſi 21., cioè in tutto grani peſi 7632. della ricolta avutaſi dai 200. granelli magri, e ſubito ſi reſterà convinti, che la ſementa de' granelli cattivi ha reſo meno 15570. grani peſi dell'altra, cioè 23. once e grani peſi 18., lo che ragguaglia quaſi due terzi meno. Si reſterà convinti altresì, che ſe il T. in quei 200. buchi, dove poſe per una ſemplice prova i 200. granelli cattivi, ne aveſſe poſti un ugual numero di buoni, ſi sarebbe trovato alla ricolta un peſo di 15570. grani di più. A lui poco preme di aver fatto una tal perdita, perche l'ha ricompenſata col piacere di metter in chiaro queſta importante verità; ma facciamo bene i conti, coloro che burlandoſi dell' *Avvertimento* del T., ſementarono i loro Terreni con grano patito, e conſide-

siderino che avrebbe ricolto due volte più di quel che non ricolsero nel 1767., se gli avessero sementati con seme buono, e perfetto; e piuttosto abbiano qualche rimorso di coscienza, d'aver fatto un pregiudizio all'universale, col non aver proccurato di ricavare da' loro terreni tutto quel frutto che avrebbero potuto. Questa medesima esperienza fatta in piccolo dal T., ci dee sempre più persuadere sull'utilità grande del *Seminatojo*, ne' luoghi dove si può adoperare, o del seminare per lo meno all'uso dell' Abbate Pizzichi, con giuste distanze e profondità, ed in modo che gli steli del Grano abbiano spazio bastante per barbicare, spandersi, e poter essere custoditi, senza nojarsi fra di loro, poichè in questa maniera si possono sperare Ricolte che centuplichino il seminato. dovecchè col migliore de' metodi usuali de' Contadini, appena se ne può sperare, ma di rado ottenere, il Vigecuplo.

Se non valse la disgressione del T. per persuadere il Pubblico nel 1766., vogliamo noi credere che varrà la nostra? meglio è adunque tirar avanti l'estratto, ed una volta finirla, per non incorrere nell'indignazione del settuagenario indiavolato, che sta coll' Archibuso in mano, per tirare a' Colombi, e risparmiare i Corvi.

Dopo adunque d'aver il T. [ da c. 242.

a 249. ) inculcato con più forti, e calzanti ragioni, e con autorità convincenti di Scrittori, la necessità di fare una buona scelta di semi per consegnarsi alla terra, ed aver' anche accennato alcuni modi di fare essa scelta, riporta in compendio alcune esperienze del Malpighi, e de' Sig. Bonnet, ed Aymen, che ci persuadono di quanta importanza sia, che i semi abbiano le loro placente sane, intiere, e ben nutrite e stagionate.

Passa poi (a c. 250.) a mostrare quel che la troppa vecchiaja, e la troppa secchezza cagionino d'ostacolo alla vegetazione de' semi, e ciò gli serve di motivo per esaminare quali utilità si possano sperare, dal tenere i semi avanti di seminargli, in infusione dentro a certi liquidi, o dallo spargervi sopra, e mescolarvi certe sostanze proposte da diversi Autori. Procede in seguito ( a c. 252. ) ad esaminare l'utilità di certe macerazioni proposte da alcuni per moltiplicare gli steli del Grano, e mostra di essere di parere, che il vero segreto di tal moltiplicazione consista nel fare tutto il possibile, perchè le radiche del Grano si possano ben distendere e moltiplicare dentro alla terra, e vi trovino sempre una sufficiente provvisione di umido acquoso. Così esse lavorando di forza nella stagion fresca, che trattiene la vegetazione sopra terra, tal-

lisco-

liſcono, cioè mandano fuori degli occhj, o geme, le quali ſubito che l'aria le favoriſce, producono tanti diverſi ſteli. Ciò egli conferma coll'eſperienza alla mano, avendo rifatto è verificato le oſſervazioni di Criſtiano Wolfio intorno agli ſviluppi de' Germi ſecondarj del Grano. Chiude finalmente queſta lunga digreſſione, col tirarne ( a c. 254. ) certi corollarj ſulla profondità fino alla quale ſi debbano ſotterrare i ſemi, e ſulla neceſſità di ſarchiare, e rincalzare i Grani nella Primavera; ed accenna in breve le ſomme ragioni del poco frutto che ſi ricava dalla Terra in certi luoghi di Toſcana.

Finalmente ritorna in iſtrada ( a c. 255. ), e ricordandoſi ch'era d'Autunno quando n' eſcì, fa vedere in una riſtretta Tavola, come ſiano andate varie in Toſcana le Stagioni Autunnali in otto annate di ſeguito, e ( a c. 257. ) ci dà una riſtretta idea, ricavata dalla Cronica Meteorologica, delle irregolarità, e ſtravaganze grandi degli Autunni ſtatevi notate negli ultimi ſei ſecoli.

Appena cominciano a cadere le nevi ſulle Alpi, che dividono l' Italia dalla Francia, e dalla Germania, i venti, che da quelle parti ſi ſcaricano ſulla Toſcana, le portano un'aria freſca e penetrante; la quale ſi rende molto ſenſibile agli Animali ed ai Vegetabili, maſ-

ſime nell' ore della notte, e di prima mattina. Non paſſano poi molti giorni, che ſi fa vedere la neve ſulle di lei proprie Montagne, ed allora creſce il freddo notturno, e ſul far del giorno, colla Luna fuori (a diſpetto dell' *Eſtratto d'Yverdon*), e ſenza venti, cadono, o ſi manifeſtano le Brinate, alla comparſa delle quali ſegue il *caſcar delle foglie*, epoca importantiſſima in Medicina, ed in Agricoltura. Allora l' anno entra in agonia, riſpetto alla vegetazione, e ſi dichiara l' Inverno, non univerſalmente in tutti i luoghi, ma prima ne' montuoſi a baſſo, e nelle Valli concave lungo i Fiumi, dipoi nelle Colte, e nelle Pianure ſpazzate. Accenna il T. (a c. 257.) la ragione del caſcar le foglie alle Piante, e fa vedere la differenza che vi ſegue ſecondo i Climi, e ſecondo le difeſe del freddo.

Al caſcar delle foglie, i miaſmi peſtiferi de' Paduli, nuotano ſparſi per l' Ammosfera, reſtano precipitati a baſſo, e reſi inerti, ſicchè le Malattie Paluſtri Maremmane da eſſi prodotte, mutano natura, e terminano in ſanità, o paſſano ad altre malattie. Allora i Tabidi, e gli oppreſſi da certe malattie croniche incurabili, colla morte terminano la loro tribolazione, e per lo contrario reſtano attutite le diſenterie, e certe altre malattie procedenti dagli eccesſi di calore dell' Eſtate.

Al

Al cascar delle foglie, altresì, molti Animali che non hanno ale per salvarsi in Paesi più caldi, trovandosi privi di congruo alimento, ed offesi dall'aria fredda, si cercano, e si fabbricano de' ripostigli, per rifugiarvisi durante l'Inverno. Molti Uccelli poi sloggiano dalla Toscana, e se ne vanno in Paesi dove possano meglio sussistere: molti altri da' Paesi Settentrionali, e dalle Alpi vengono a svernare in essa. Il T. ( à c. 258. ) ne accenna le specie, e nota alcune particolarità instruttive, specialmente intorno alle Gru, delle quali descrive la mirabile struttura dell' Aspera Arteria. Queste mosse di Animali, ed i loro passi e ripassi, e le aberrazioni ancora, ben' osservate possono servire d'indizj sicuri, per pronosticare la qualità delle stagioni successive, e congettura ( a c. 260. ) che in ciò consistesse in gran parte la scienza dell' augurio degli antichi Etruschi. Finalmente raccoglie da diversi Scrittori anche certi pronostici di Temporali, che si possono desumere dai vegetabili, ma non ci mette nulla di suo. Fra questi pronostici, ve n'è uno notato da Paolo Renealmo, cioè che nelle Galle di Querce, *si avolet Muscaaeris salubritatem; si Aranea latitet, pestilentiam prænuntiat*. Quì è dove l' *Estratto d'Yverdon* fa le fischiate al T., quasi che abbia creduto che i Ragni predicano la

peſte. Egli ha ſolamente ricopiato in carattere corſivo il paſſo del Reneume, ma non ci dice ſe lo ha creduto, o no: ſebbene quando che l'aveſſe creduto, non avrebbe fatto un peccato, poichè lo ſvilupparſi felicemente la Moſca, dal Verme nutrito, ed ingroſſato nella Galla, indica una ſtagione ben regolata, propizia in vegetabili, e ſalubre agli Animali, per lo contrario ſe per il foro della Galla ſia entrato qualche Ragno, queſto può indicare o che lo ſviluppo della Moſca ſia ſucceduto troppo anticipatamente, o che il Verme ſia morto e divorato dal Ragno, o che voli per l'aria una ſtraordinaria copia d'Inſetti, ai quali il Ragno da quel foro tenda inſidie: coſe tutte che poſſono far temere di una ſtagione peſtilente, cioè mal ſana, e capace di produrre molte malattie negli Uomini, ben ſependoſi dai Medici, che *Peſtilentia*, e *Peſtilitas*, preſſo i Latini ſignificano in genere le malattie Epidemiche, non quella ſola che volgarmente ſi chiama Peſte, o mal Contagio.

Riſtringe per ultimo il T. (a c. 273. e 276.) le conſeguenze che debbono tirare i ſuoi Paeſani, da quanto egli ha fin quì eſpoſto e notato, cioè 1. che il clima della Toſcana è molto ſoggetto a repentine, e ſtraordinarie variazioni, e al predominio delle meteore acquoſe, lo che dee ſervir di regola ai Medici, per

per rintracciare le cause di certe Malattie sporadiche, ed epidemiche, ed ai Campagnuoli per fare le opportune faccende rurali in tempo, per custodire le coltivazioni, e per coltivare quei tali generi di vegetabili, che possano reggere all' inclemenza, e incostanza di quel clima. 2. Che i Fiumi per le copiose ed irregolari Piogge, debbono riuscir dannosi alle Pianure; al che bisogna avvertire per ben regolarli. 3. Che la Toscana ha sofferto ragguagliatamente 33. annate di scarse ricolte in ogni secolo, e verisimilmente le dovrà soffrire anche nell' avvenire; lo che dee dar lume per fare in annate copiose le necessarie e vantaggiose provviste, e conserve di Grasce, per supplemento delle annate sterili.

Chiude poi (a c. 274.) questa quarta parte, che in verità è paruta lunga anche a lui, con un ristretto dei limiti e periodi delle stagioni, e delle qualità de' Temporali, che ha provato Firenze dal dì 25. Marzo 1757., fino al 16. Giugno 1765., notando le diverse gradazioni di stagioni, che vanno calcolate secondo i diversi climi delle Provincie della Toscana. Soggiunge (a c. 277.) le ragioni per le quali la fedel pittura da lui fatta del clima di essa Toscana non ridonda punto in disonore di quella tanto bella e deliziosa parte

 d' Ita-

d'Italia, e le ragioni altresì, per le quali gli è riuſcito di poter metter inſieme tanti ricordi Iſtorici. Queſte ſue ragioni ci ſembrano giuſte e concludenti, e tali ſembreranno anche ai Lettori onorati e ſpaſſionati, non oſtante che abbiano avuto la diſgrazia di eſſere ſtate inteſe a roveſcio dal ſettuagenario Critico rimbambito.

*Parte V. Vera natura, cauſe, e triſti effetti della Ruggine, della Volpe, e di altre Malattie del Grano, e delle Biade in Erba.* a c. 279.

Siccome ci è riuſcito di eſſere un pò troppo lunghi nell'eſtratto della parte quarta proccureremo di tenerci più limitati nell' eſtratto di queſta quinta, accennando puramente i ſommi Capi delle oſſervazioni, e rifleſſioni che vi ſi racchiudono, le quali non ſono ſuſcettibili d' eſtratto, o compendio, ma meritano di eſſer vedute nell'Originale intiere, e concatenate fra di loro, dove una dà mano all' altra.

Volendo adunque il T. trattare della Ruggine, la quale nella Primavera del 1766. fece tanto danno alle Campagne della Toſcana, comincia da un breve racconto di quel che avevano ſofferto nel 1765., e di quali condizioni erano i ſemi, che furono conſegnati d' Autunno alla Terra; indi fa un'eſatta Iſtoria de' Temporali che regnarono nell' Eſtate, e

poi

poi successivamente fino alla meschina Ricolta del 1766. Segna (a c. 285.) i tempi precisi ne' quali si fece vedere la Ruggine, insieme con altre malattie delle Piante, e nota l'etimologia, ed i varj nomi della Ruggine.

Per farsi strada a trattare della natura, e dei perniciosi effetti di essa Ruggine, premette (a c. 285.) una diligentissima esposizione della struttura, ed organizzazione della Pianta sana e rigogliosa del Grano, in quella sua porzione che comparisce fuori di terra, giacchè a c. 253. avea trattato delle di lei radiche, ed incidentemente fa vedere una consimile organizzazione anche in altre Piante cereali; e nota (a c. 288.) alcune particolarità circa al numero de' granelli che stanno nelle spighe, ed al numero di esse spighe. Fa poi vedere i luoghi precisi dove sogliono nascere i semolini della Ruggine, e formare i loro cespi, che sono certe minutissime vescichette situate in file per lo lungo degli steli, e delle Foglie del Grano. Spiega (a c. 289.) la velocità colla quale nascono, crescono, e si moltiplicano i cespetti della Ruggine, e come si rendono visibili all'esterno, squarciando la cuticola del Grano. Nota (a c. 290.) le qualità de' Microscopj, de' quali si è servito per fare le sue osservazioni, ed espone (a c. 291.) la serie di esse osserva-

vazio-

vazioni, ed il loro resultato, che ci rappresenta la struttura, la fruttificazione, e la maniera di vegetare e propagarsi della Ruggine, ch' egli chiama della prima specie, coi frutti che hanno la figura di Dattero. Prova ( a c. 293. ) che ella appartiene al Regno Vegetabile, non all'Animale, ed accenna ( a c. 294. ) gli Autori che ne hanno avuto qualche barlume.

Descrive ( a c. 295. ) un' altra specie di Ruggine trovata sulle foglie de' Rosaj; una terza trovata sugli steli di Fave, e di Finocchio, una quarta ( a c. 296. ) sulla Vena; una quinta ( a c. 297. ) sulle foglie di Susino; una sesta, insieme con certi globetti assai curiosi, disposti a serie, sulle foglie di Fave, e di Peonia; una settima ( a c. 298. ), insieme con altro genere di Pianta parasitica, sulle foglie medesimamente di Peonia, e di Vincitossico ( a c. 299. ). Più generale è l' ottava specie di Ruggine, che egli ha osservato in varie specie di Piante ( da c. 299. a 304. ); ma la nona la trovò sulle foglie della Menta, e la decima su quelle del *Cotinus Coriaria*. Soggiugne ( a c. 304. ) certe altre o specie, o varietà, sulle quali non si è potuto soddisfare a suo modo, ma che presentano all'osservatore certe particolarità degne di riflessione.

Avanti

Avanti di passare alla descrizione di altre Piante Microscopiche Parasitiche, riferisce ( da c. 308. a 318. ) tutto ciò ch'era stato scritto intorno alla natura della Ruggine de' Grani, e alle di lei cause, ed ( a c. 319. ) espone in breve il suo sentimento sopra di ciò, aggiugnendo ( a c. 320. ) alcune sue riflessioni, ed osservazioni sulle diverse sorte di Rugiade, e sulla traspirazione delle Piante. In seguito ( a c. 325. e 334. ) spiega il modo col quale la Ruggine radicata negli steli del Grano, ne offenda e dissughi i granelli che stanno nella spiga, e con tal occasione fa vedere ( a c. 327. ) che la foglia conglobata del seme del Grano, è tuttaquanta formata di vescichine piene di un liquido saponaceo; di poi stende ( da c. 330. a 334. ) le sue osservazioni sopra alle polpe, o placente di semi d'altre Piante, ed alle polpe di varj frutti, e radiche di altre, assicurandoci di aver trovato in tutte una consimile struttura vescicolare. Compendia ( a c. 335. ) ciò ch' era stato suggerito da diversi Autori, circa ai modi di preservare le Campagne dalla Ruggine, o di far sì ch'ella riesca meno dannosa, e solamente di suo vi aggiugne la Critica, ch' è paruta troppo modesta ai *Giornalisti d' Yverdon*.

Dopo alla Ruggine, tratta il T. ( a c. 341. )

della

della Volpe del Grano, ch'è ancor essa un flagello non lieve delle Campagne: ne riferisce i nomi in diverse Lingue, ne descrive la struttura osservata col Microscopio, e porta ragioni plausibili per ridurla al Regno Vegetabile, e crederla una Pianta Microscopica Parasitica. Spiega poi ( a c. 343. ) il modo col quale ella vizia i granelli del Grano, e compendia ( a c. 344. ) i sentimenti degli Scrittori circa alle di lei cause, propagazioni ( a c. 347. ), e circa ai rimedj che ne sono stati proposti.

Descrive ( a c. 349. ) la struttura del Carbonchio, malattia del Mayz, o sia Grano Siciliano, la quale col Microscopio apparisce esser anch'ella una minima Pianticella Parasitica, indi ( a c. 353. ) fa il simile sul Carbonchio, malattia della Melica, o Saggina, e di altri generi di Piante, ed incidentemente ( a c. 361. e 369. ) tratta delle cause e degli effetti della Melligine, o Melata, che fa non poco danno alle Biade. Per ultimo accenna ( a c. 357. ) qualche cosa del Grano Sperone, o *Ergoté*, sul quale non ha avuto occasione di fare osservazioni; e passa ( a c. 358. ) come Medico, a dire qualche cosa sull' insalubrità de' Grani e delle Biade offese dalla Ruggine, dalla Volpe, e dal Carbonchio.

Presenta poi ai Lettori ( a c. 359. ) una

lunga

lunga serie di osservazioni Microscopiche, sopra certe altre malattie delle Piante, le quali gli sembrano di natura di Piante Microscopiche, ma non così facili a ben intendersi, e caratterizzarsi. Queste le divide I. in intercutanee, che vegetano per entro alla sostanza di Piante maggiori, e si nutriscono de' sughi che loro rubano. II. in semplicemente Cutanee ( a c. 363. ), cioè che incastrando le radiche dentro alla cute della Pianta maggiore, vegetano tutte intiere fuori di essa, e spandono i loro rami, e perfezionano i loro frutti. III. in Cutanee ( a c. 336. ) che si servono della superficie di Piante maggiori per base, o sostegno, ma tirano il loro nutrimento dall' umidità dell' aria, ed a questa sezione riduce le *Rugiade Farinose*, così chiamate da alcuni Scrittori, Finalmente ( a c. 374. ) registra alcune sue osservazioni sopra certe altre malattie di Piante, che egli crede siano state intese dagli Antichi sotto il nome di *Uredine*, cioè bruciatura, o abbronzatura; e ( a c. 375. ) ne accenna alcune altre, sopra certi devastamenti fatti sulle Piante da Insetti. In fondo del Libro è una Tavola in Rame, che mostra ingrandite col Microscopio le figure di molte delle Piante Parasitiche, descritte minutamente in questa Quinta Parte.

Troppo

Troppo ci vorrebbe per metter in vista i pregj di essa Quinta Parte, la quale racchiude in poco un numero grandissimo di osservazioni, e riflessioni utilissime insieme, feconde, ed istruttive, che fanno sempre più risaltare il merito e l'abilità dell'Autore. Chiunque leggerà questo Libro senza prevenzione, e senza riguardi personali, vedrà che il giudizio da noi datone è sincero, anzi vi troverà assai più di quel che noi non abbiamo indicato. Ciò ridonderà in sempre maggior onore per il T., ed in sempre maggiore, e indelebile infamia, per coloro che hanno avuto parte o poco, o assai nell'esecrabile *Estratto d'Yverdon*.

I L F I N E.